

TORNATA DEL 3 GIUGNO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Domanda d'urgenza d'una petizione — Seguito della discussione del progetto di legge per riforma della tariffa daziaria — Approvazione delle modificazioni portate nelle categorie 4, 5 e 6 (entrate) — Proposizione del deputato Botta per aumento di dazio relativamente alla categoria 7, Pelli — Opposizione del ministro delle finanze e del relatore Brignone — Reiezione — Relazione sopra una petizione concernente il canape — Approvazione di altre modificazioni — Aggiunte sulla bonetteria — Relazione sopra una petizione riguardo al dazio sul cotone — Riduzione proposta dal deputato Lanza sul dazio delle stoffe in cotone — Opposizione dei deputati Malan, Stallo e Michelini e del ministro delle finanze, e parole in favore del deputato Valerio — Invio alla Commissione della categoria relativa — Proposizione del deputato Valerio per riduzione sui panni di lana — Opposizioni del ministro delle finanze e del deputato Stallo — Repliche — Relazione sul progetto di legge per l'espurgazione dei porti dello Stato.*

La seduta è aperta alle ore 4 e 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, ed espone il seguente sunto di petizioni:

5202. Ruffet, capo-guardia forestale del distretto di Modane, rappresentando come l'amministrazione dei boschi e selve venne sino ad ora lasciata pressochè sola in balia d'una vetusta e difettosa legislazione, additata quanto meschina sia la sorte delle guardie forestali, accennati quali siano i pericoli ai quali sono esposti, e come la loro vecchiezza sia lasciata in preda alla miseria, chiede che vengano sollecitamente apportati all'amministrazione forestale quei miglioramenti atti a porla in armonia col nuovo regime, ed a renderla più proficua al paese, e che sia assegnata agli agenti subalterni di detta amministrazione una paga corrispondente all'importanza dei loro servigi, e questi compensati con equa pensione di riposo.

5203. Adoglio Felicità, di Casale, chiede venga conservata l'attuale tariffa sulla canapa lavorata.

DOMANDA D'URGENZA D'UNA PETIZIONE.

VALERIO. Colla petizione 5182 le guardie forestali dei distretti di Modane, La Chambre, Aiguebelle ed Alberville domandano che sia provveduto alla loro sorte. Come ognuno sa, da lungo tempo furono promessi dal Ministero provvedimenti relativamente a quest'ordine d'impiegati. Quando si discusse la legge sugli impiegati civili, dietro una mia interpellanza, il ministro delle finanze prometteva che avrebbe prontamente fatto sì che a quest'ordine d'impiegati fosse provveduto per la loro sorte avvenire, e che la loro opera fosse meglio utilizzata. Ora avvi un motivo che rende più urgente questo provvedimento, perchè con una legge recente, votata dalle due parti del Parlamento, venne tolta a questi impiegati gran parte del danaro che essi percepivano: il danaro, cioè, delle multe.

Quanto sia desiderato un Codice forestale tutti lo sanno; ragione dunque d'umanità, di utilità pubblica e di giustizia vuole che a queste lagnanze sia fatta ragione, ed io chiedo conseguentemente che questa petizione sia riferita d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA TARIFFA DAZIARIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge per modificazioni della tariffa doganale.

Eravamo rimasti alla categoria 3, *Frutti oleaginosi*.

Il deputato Polleri mantiene la proposta che aveva fatta?

POLLERI. La ritiro.

PRESIDENTE. In questo caso la categoria rimarrà votata come ne fu data lettura.

« Categoria 4. *Grassina*. — Amurea (sansa). » Il Ministero e la Commissione propongono che sia esente da ogni tassa.

« Budelli freschi. » Il Ministero e la Commissione propongono che siano esenti da ogni tassa.

« Carne (estratto di) in pani e pasticche di brodo. » Il Ministero e la Commissione propongono che sia sottoposta alla tassa di lire 50 per ogni 100 chilogrammi.

« Ad uso di colla. » Il Ministero e la Commissione propongono che sia soggetta alla stessa tassa cui va soggetta la colla forte.

« Formaggio. » Il Ministero e la Commissione propongono che sia sottoposto alla tassa di lire 15.

BRIGNONE, relatore. Domando la parola.

Coi trattati stati conclusi nel 1851, il dazio sopra i formaggi fu portato a lire 15; attualmente, sia il Ministero che la Commissione proporrebbero di generalizzare questo diritto per tutte le provenienze; ma nel primo articolo delle disposizioni preliminari alla tariffa, che sono comprese nel progetto di modificazioni che la Camera sta discutendo, si propone che d'ora innanzi, per tutte le merci che pagano meno del 20 per 100, debba il diritto pagarsi a peso lordo; ne verrebbe per conseguenza che per formaggi, se si ritenesse il diritto di lire 15 stipulato dai trattati, e che frattanto si facesse pagare il diritto a peso lordo, si sanzionerebbe in modo indiretto un aumento di diritto, e si potrebbe dire che vulneriamo i trattati.

Per ovviare a questo inconveniente io proporrei di ri-

durre da 15 a 14 lire questo diritto; e così pagandolo a peso brutto si verrà a pagare ad un dipresso quanto era stabilito pel passato.

Il pagare di preferenza a peso brutto più che a peso netto semplifica di molto l'applicazione della tassa, ed è questo il motivo che ha suggerito la proposizione dell'articolo 1 delle disposizioni preliminari alla tariffa; quindi io credo che quest'articolo verrà adottato. Però, se si crede, si potrà sospendere di deliberare sopra questa riduzione da 15 a 14 lire, quando si deliberi sull'articolo 1 delle disposizioni preliminari; ciò sarà forse anche più conveniente, perchè la mia proposta è subordinata a che sia consentita dalla Camera la disposizione dell'articolo anzi accennato.

PRESIDENTE. Allora è meglio che si deliberi su ciò quando quell'articolo venga in votazione.

« Grassi d'ogni sorta. » Il Ministero propone che vadano esenti da diritto, e la Commissione propone una lira.

Il Ministero aderisce?

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Accetto.

PRESIDENTE. Allora s'intende approvata questa categoria.

(Sono quindi approvate le seguenti categorie.)

« Categoria 5. *Pesci.* — Pesci di pesca straniera: alici (sardelle) fresche, salate, affumicate o secche; anguille marine o salate; bottarghe, caviale o mosciame d'ogni sorta di pesce; merluzzo, salacche, stoccafisso.

« Non specialmente tariffati: freschi, salati, affumicati o secchi, marinati all'aceto. »

Il Ministero e la Commissione propongono il diritto per ogni 100 chilogrammi di lire 4.

« Pesci di pesca straniera non specialmente tariffati: marinati all'olio. » Il Ministero e la Commissione propongono il diritto di lire 10.

« Categoria 6. *Bestiame.* — Muli e mule del valore di lire 300 e al disotto; superiormente a lire 300. »

Il Ministero e la Commissione propongono il diritto di lire 6 caduno.

« Vitelli. » Il Ministero e la Commissione propongono il diritto di lire una caduno.

« Categoria 7. *Pelli.* — Pelli crude verdi con sale o senza, grandi e piccole, esenti.

« Pelli secche, salate o non salate, grandi e piccole, esenti.

« Pelli d'agnello e capretto, verdi e secche, esenti.

« Pelli acconcie col pelo comuni di coniglio bianco o grigio, di lepri bianche e grigie, di lupo non nominate. »

Diritto proposto dal Ministero e dalla Commissione per ogni 100 chilogrammi lire 10.

« D'orso, leone, pantera e simili. » Diritto proposto dal Ministero e dalla Commissione, per caduna lire 15.

« Pelli acconcie: dossi e ventri di martora, *petit-gris*; code di martora ed altri simili.

« Col pelo fine, sacchi, tavole e pelli separate: d'armellino, calanca e martora; di dossi e ventri di *petit-gris*; di hamster e simili. »

Diritto proposto dal Ministero e dalla Commissione per ogni 100 chilogrammi lire 30.

« Pelli diverse. »

BOTTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BOTTA. È mia intenzione di proporre qualche modificazione od emendamento a questa frazione della categoria. Prego la Camera di voler sentire con benevolenza brevi osservazioni tendenti a farli adottare.

Non mi fermerò a dimostrare che l'industria cui la categoria si riferisce, quantunque della massima importanza e per l'estensione del movimento pecuniario, cui dà luogo, e per l'uso universale, e di prima necessità per tutti i cittadini, siano ricchi, siano poveri, fu sempre negletta, abbandonata, oppressa per i balzelli insopportabili e per angherie d'ogni maniera, provocate dall'infrenata cupidità degli accensatori.

Si tratta di cosa notoria; nessuno di voi, signori, lo discosterà. Continui ripetuti richiami inviavano al Governo i conciatori, i quali con gioia accolsero la legge 14 luglio 1851, e le larghe riforme introdottesi colla nuova legge sulle gabelle accensate, quantunque la nuova tariffa doganale, con detta legge adottata, non trovasse nella categoria *Pelli* sufficientemente provvida ed adattata alle occorrenze, all'eccezionale loro condizione per circostanze e fatti eccezionali, per avventura sfuggiti alla perspicacia, buon volere e giustizia del Governo e del Parlamento.

Con quella tariffa opportunamente si ribassarono i dazi di entrata, sia delle pelli gregge che delle lavorate; ma contemporaneamente vi s'introdusse una riserva applicata in senso assolutamente opposto; contrario alla posizione di quest'industria, alle sue eccezionali esigenze.

Come ho detto, la riduzione è stabilita per tutte le pelli tanto gregge che lavorate, ma poi si sospende l'applicazione della riduzione del dazio d'entrata delle pelli gregge colla seguente riserva: « questi nuovi diritti saranno messi in vigore quando siano riordinate e generalizzate le gabelle ora accensate; » e si stabilisce pronta e parata l'applicazione della nuova tariffa per l'introduzione delle pelli lavorate, e così si sono mantenuti i pesi gravissimi, si tolse loro o si diminuì considerevolmente il dazio protettore inconveniente, tacquero tuttavia, e, consolatissimi di vedersi alla vigilia di essere sottratti dalle vessazioni degli accensatori, ed anche perchè i dazi protettori, che colla tariffa si mantenevano, lasciavano loro la confidenza di poter resistere senza perdita alla concorrenza straniera.

La riserva o sospensione, che vi ho di sopra accennata, aggiunta nella legge 14 luglio 1851 alla sola parte della categoria, colla quale si riduceva il dazio d'entrata delle pelli greggie, doveva stabilirsi in senso inverso, e mi sarà facile dimostrarlo.

Con essa si sospende il beneficio della riduzione del dazio delle pelli crude, tanto desiderata, giusta e necessaria per quest'industria, e invece le si aggiunge immediatamente l'aggravio dell'improvvisa considerevole riduzione del dazio di entrata delle pelli lavorate; quando l'eccezionale condizione dei conciatori, e la più preta giustizia imperiosamente volevano, e tuttavia esigono, che prima si tolga il dazio sulle materie prime, quindi si lasci ai conciatori il tempo di scolare, vale a dire di vendere le merci fabbricate colla materia acquistata al maggior prezzo proveniente dal dazio di entrata impostole, e poi in tal guisa posti i nostri industriali nella condizione dei loro concorrenti, applicare ed eseguire la riduzione del dazio sulle pelli lavorate.

Colla nuova tariffa che discutiamo si propongono nuove riduzioni sull'introduzione delle pelli lavorate, alcune delle quali potrebbero rendersi fatali a quest'industria, con danno gravissimo non dei soli conciatori, ma del paese intero, perchè non dobbiamo nè possiamo dissimulare che si tratta dell'industria di oggetti di prima necessità, a cui, come ho detto, tutti debbono ricorrere e ricchi e poveri, e che dà ogni anno movimento a molti milioni che io non esito a portare a cinquanta e più, i quali dovremo provvedere all'estero, se non poniamo i nostri nella condizione degli industriali esteri, coi quali possano sostenere la concorrenza.

Col primo del veniente luglio le gabelle accensate saranno generalizzate, e coll'esecuzione della nuova legge, che le estende a tutto lo Stato, andranno le pelli grezze esenti da ogni dazio d'entrata; ma i conciatori non potranno che fra due anni successivi godere il beneficio di questa savia disposizione. I contratti coi macellai si fanno comunemente d'anno in anno per il corso di un anno; e per i contratti avviati, i quali termineranno o coll'anno corrente o alla prossima Pasqua, i prezzi delle pelli greggie non hanno potuto cambiare, siccome fatti sotto l'influenza delle angherie del cessante sistema delle gabelle accensate, e il peso del dazio d'importazione della materia prima, mantenuto colla legge del 14 luglio 1851 sino al 1° di luglio prossimo.

Compiuti poi, esauriti questi contratti, ognuno che abbia un po' di conoscenza di quest'industria, sa che vi vorrà l'impiego di un altro anno, e più ancora per i corami ferti detti di suola, per acconciarli e metterli in commercio.

Quindi le condizioni aggravanti per i conciatori, per le quali sono stati e sono posti in condizione molto peggiore dei conciatori degli altri paesi, sussisteranno per altri due anni dopo il riordinamento delle gabelle accensate.

Quindi ragione e giustizia esigono che l'applicazione della nuova tariffa per le pelli acconciate, che ci viene proposta con questa legge, sia protratta per altri due anni, e così sino al 1° di luglio 1855.

Prima però di proporre le modificazioni che intendo sottoporre al giudizio della Camera, poche parole aggiungerò per dimostrare che appunto per dar tempo agl'industriali di questa categoria di produrre e portare le industrie loro alla prosperità e floridezza indispensabile, perchè possano sui mercati nostri ed esteri sostenere la concorrenza forestiera, dalla quale in caso diverso correrebbero pericolo di essere soffocate, credo necessario che la riduzione proposta dal Ministero, acconsentita dalla Commissione a lire 20 per quintale sulle pelli in basana, ossia in crosta *non conciate* di capra, montone, vitello, vacchette, ossia mezze suole di Lisbona, sia mantenuta ridotta a sole lire 55 al quintale, e che si mantenga pure il diritto di lire 1 ed 1 e mezza il paio per le gambiere di stivali, stivaletti, borzacchini e relativi lavori compiuti, per i quali il Ministero e la Commissione acconsentono la riduzione a centesimi 25, centesimi 50, ed una lira il paio.

Il bisogno di moderare la riduzione dell'attuale dazio per questi articoli, per i quali prima si pagavano lire 1 50 e più, è facile a dimostrarsi ove si voglia tenere conto del numero di poveri cittadini che occupa quest'industria, che col dazio attuale, ridotto colla legge 14 luglio 1851, trovasi tuttavia in lotta colla concorrenza forestiera, dalla quale è ovvio prevedere che sarebbe molto pregiudicata, e tolti così i mezzi di sussistenza a molta povera gente, se la eccessiva riduzione del 75 o del 80 per cento venisse adottata; e ne avverrebbe ogni anno l'esportazione di molto danaro di ogni ceto di cittadini, con evidente pregiudizio dell'universale benessere.

Per le pelli poi in basana, ossia in crosta *non conciate* di capra, di montone, di vitello, e per le vacchette, ossia mezze suole di Lisbona, per le quali prima si pagavano lire 100 e poi lire 66 67 il quintale, state poi ridotte a lire 75 al quintale le une, e lire 60 le altre, e le une e le altre a lire 45 in forza di trattati, si propone la nuova riduzione a lire 20, la quale sarebbe pure rovinosa alle industrie delle concerie.

Osserverò anzitutto che non vi sarebbe proporzione tra le pelli acconciate per suola, tomaia e per qualunque altro uso, vale a dire per le pelli ultimate, per le quali si mantiene il

dazio di lire 40 per quintale, e le altre pelli surriferite, per le quali si propone la riduzione alle lire 20, avvegnachè queste, per essere tali quali le indica la legge, sono avanzate nel lavoro e mano d'opera quasi come quelle; cioè quelle per suole sono portate al 95 per cento di lavoro, e le altre al 75 per cento circa sul valore.

D'onde la necessaria conseguenza, se si adottasse la riduzione proposta dalla Commissione, che pella sconvenienza della disproporzione e disuguaglianza di trattamento nella legge, potendosi colla piccola spesa del 5 per cento e meno sul valore ridurre allo stato di pelli ultimate le pelli in basana, ossia in crosta, e specialmente le vacchette, ossia mezze suole, per le quali si propone la riduzione del dazio a lire 20 per quintale, illusoria si rende la disposizione che mantiene a lire 40 per quintale il dazio delle pelli ultimate perchè al dazio di entrata si presenterebbero le sole ridotte per essere ammesse col pagamento di lire 20 per quintale.

All'appoggio della prima osservazione propongo che per le pelli diverse in basana, ossia in crosta non conciate, di capra, montone e vitello, vacchette, ossia mezze suole di montone, ecc., per le quali la Commissione ed il Ministero propongono la riduzione a lire 20, io intendo che si riduca il dazio di entrata a sole lire 55, e per le pelli acconciate per suola, tomaia e per qualunque altro uso, comprese pure quelle di montone di qualunque valore, comprese quelle dette soatti e le basane all'olio si stabilisca la riduzione del dazio a lire 40.

PRESIDENTE. Qui il deputato Botta non propone riduzione di sorta, perchè anche il Ministero e la Commissione hanno proposto lire 40.

BOTTA. Mantengo la riduzione a lire 40. Per le pelli poi tagliate in gambiere di stivali, stivaletti e borzacchini, sulle quali la Commissione ha proposta la riduzione del dazio a centesimi 25, io invece propongo la riduzione a centesimi 75, e per lavori diversi, borzacchini, stivaletti, scarpe, scarpini, pantefole, per le quali il Ministero e la Commissione acconsentono alla riduzione di 50 centesimi il paio, io mantengo lire una per ogni paio, e per gli stivali che si riduca il diritto da lire 2 a lire 1 50, e così verrà stabilita una proporzione fra questi articoli di valori diversi di 75 centesimi, una lira ed una lira e mezza. Propongo inoltre che a questi articoli, comunque i diritti vengano stabiliti dalla Camera, si aggiunga come già si fece, però in senso inverso nella legge del 1851, la seguente riserva:

« Queste nuove disposizioni saranno messe in vigore col primo luglio 1855. »

Signori, si tratta di una industria forse non abbastanza conosciuta, perchè finora abbandonata, ma di una importanza a poche seconda come ha detto nella tornata di ieri lo stesso signor presidente del Consiglio; assistetela: colla modestissima riduzione che vi propongo farete due grandi benefici al paese, con assicurargli lavoro, e la conservazione di egregie somme, che se ne andrebbero all'estero.

Voi abolite il dazio sulle materie prime, ma ad un tempo riducete il dazio protettore sopra di una scala molto più elevata, e così maggiore è la perdita per conciatori del beneficio.

Tuttavia apprezzando i vantaggi della libera azione, in cui verranno posti, con alacrità supporteranno la sproporzione nella riduzione della protezione colla riduzione del dazio di entrata della materia prima.

Ma date loro il tempo necessario per liquidare i contratti in corso, fatti sotto il sistema antico, e tuttora vigente, ed a vendere le merci prodotte in conseguenza di quei contratti.

Per il ramo poi di pelli per tomaio, per cui vi prego di mantenere una protezione assai modica, e ridotta di nuovo, abbiate presente che il paese fornisce abbondantemente di materie prime, delle quali, per la singolare improvvidenza delle leggi, che fortunatamente si trovano all'agonia, non potevano valersi i nostri industriali; quindi uscivano all'estero grezze per rientrare lavorate con doppio o maggiore valore; quindi l'industria nazionale si trovò e dovette mantenersi pressochè nell'infanzia, perciò ha bisogno di tempo per perfezionarsi e acquistare credito.

Una metà circa dello Stato non è soggetta alle gabelle accensate. Ivi per effetto della esenzione, molto più basso il prezzo delle pelli, le quali però non si possono introdurre nelle provincie soggette alle gabelle, senza il pagamento del diritto di dogana, pari a quello per le provenienze dall'estero.

Quest'incaglio tra provincia e provincia fu fatalissimo, mortale poi per le pelli da tomaio, per il fatto che le provincie privilegiate producono più pelli sottili che grosse, come avviene in tutte le nostre provincie montagnose, dove all'opposto si consumano più pelli grosse che sottili epperò, la maggior parte dei loro prodotti, che si sarebbe potuta lavorare e consumare nelle provincie non privilegiate, non poteva introdursi senza pagamento del dazio eguale a quello delle provenienze estere.

Vi basti questo argomento per determinarvi a fare qualche cosa, onde dare tempo all'arte del tomaio di riaversi, perfezionarsi, acquistare credito all'interno e all'estero.

Non credo con questo di essere in urto col sistema del libero scambio; i conciatori desiderano più di ogni altro che spariscano tutti i dazi sia sulle materie grezze, sia sulle materie lavorate; vi chiedono soltanto un po' di tempo per potere esitare tutte le merci lavorate od acquistate sotto l'influenza delle leggi cattive, che abbiamo a questo riguardo, e che vanno a cessare alla fine di questo mese. Del resto, passato questo tempo, si lusingano di potere concorrere, colla loro industria e col perfezionamento dei lavori, anche all'estero; allora essi stessi saranno contenti, e pregheranno anzi il Governo di voler togliere ogni dazio sia sulle materie prime, che sulle lavorate.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Botta chiede due cose: un aumento cioè sui vari dazi, proposti alla categoria delle pelli, ed in secondo luogo il mantenimento dello stato attuale delle cose per due anni. Egli ci ha esposto la condizione passata della industria delle pelli, e con ragione ci ha fatto osservare che essa era molto incagliata, almeno nella massima parte delle provincie dello Stato, dalle leggi sulle gabelle. Difatti, in queste si era costretto in certo modo a comprare le pelli dagli accensatori od almeno di venire cogli stessi a patti molto gravosi. Ora, mutatesi le cose, nessuna industria venne maggiormente beneficata, mercè le riforme economiche che quella dei conciatori, ed è cosa straordinaria che, invece di far plauso a questa legge, essi vengano a combatterla.

Disse l'onorevole preopinante che questa industria era in condizioni durissime. Io non contesto che il regime economico antico era pessimo, ma tuttavolta l'onorevole deputato Botta, che mi pare molto al fatto di questa industria, non disconoscerà che quelli che l'hanno praticata, non hanno fatto cattivi affari, anzi è cosa nota e notissima, a Torino almeno, che gli esercenti l'industria di conciatore sono fra gli industriali i più ricchi, quelli che fanno meglio i loro affari, che anzi, se non erro, fra essi si contano parecchi milionari.

Ciò prova adunque che il pessimo sistema, conseguenza delle gabelle, non cadeva tanto a danno degli industriali, ma bensì sul povero consumatore. Quindi se l'onorevole deputato Botta ha ragione di criticare l'antico stato di cose, non mi pare egualmente assistito in ragione quando ne vuol trarre argomento per fare questi industriali oggetto di speciale favore, mentre i danneggiati essendo i consumatori, a questi noi dobbiamo particolarmente pensare. Ed appunto perchè questa industria è estesissima, appunto perchè i suoi prodotti giungono alla somma di 50 milioni, e forse la superano, appunto perchè questi prodotti sono consumati in una proporzione maggiore dal povero, che non dal ricco, noi dobbiamo avere specialmente in mira i consumatori. Ora che avverrebbe se si adottasse la proposta del deputato Botta? Questa farebbe sì che per due anni i consumatori non sentirebbero alcun beneficio dalla fatta riforma.

Con questa riforma il tesoro consente ad un forte sacrificio, rinuncia ad un prodotto di alcune centinaia di mila lire, e questo invece di andare a beneficio del paese andrà a totale vantaggio dei conciatori. In verità io non saprei capire che condotta sarebbe questa. Ma, dice l'onorevole deputato Botta: i conciatori hanno acquistate le pelli, vigente ancora l'antico sistema, hanno fatti contratti coi macellai, che sono duraturi fino alla Pasqua ventura. Mi permetta l'onorevole deputato Botta di credere i conciatori abbastanza accorti per non avere stipulati questi contratti: essi sapevano benissimo che si voleva riformare la legge sulle gabelle.

L'onorevole deputato Botta ricorderà che la legge votata quest'anno fu presentata al Parlamento nei primi giorni del 1852, cioè or sono diciotto mesi. Come è mai possibile che i conciatori sapendo essere intenzione del Ministero e del Parlamento di abolire la gabella sulle carni, intenzione che era già stata annunciata non solo col presentare la legge, ma sino da quando si discuteva la tariffa doganale, come posso credere che questi conciatori abbiano acconsentito a contratti così lunghi destinati a durare oltre l'epoca...

CHIARRE. Sono durativi per il tempo della gabella.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Dunque è evidente che cessando la gabella cessano anche i contratti, e non sta che i nostri conciatori siano ancora obbligati ad acquistare le pelli ad un prezzo maggiore dal commerciale, ad un prezzo aumentato dalla gabella quando questa sarà cessata.

Il solo argomento valido che pongono in campo i conciatori si è che essi hanno acquistate delle pelli, mentre la gabella esisteva, mentre un dazio sulle pelli crude estere era in vigore, e che queste pelli non sono ancora lavorate.

Io non disconosco che questo è un inconveniente; ma da un altro canto i conciatori non furono colti all'improvviso. Il Ministero non ha proposto il giorno prima, ed il Parlamento non ha votato all'indomani la legge sull'abolizione della gabella sulle pelli crude, e la riduzione del dazio sulle pelli lavorate. Questa riforma, come ho detto, fu annunciata da due anni, ed è stata proposta formalmente al Parlamento da diciotto mesi. Quindi i conciatori dovevano prevedere quello che è accaduto in oggi, dovevano combinare le loro operazioni in modo da non essere troppo danneggiati da quello stato di transizione.

Qualunque riforma doganale colpisce sempre qualcheduno. Tutti coloro che hanno fatto acquisto delle merci sotto il regime degli antichi dazi si trovano pregiudicati dalla riforma poichè sono in concorrenza coi negozianti che hanno acquistate le merci dopo la riduzione dei dazi: questo è un inconveniente che accompagna sempre le riforme daziarie; ed è un

motivo per cui è necessario che queste riforme non siano troppo frequenti, è un motivo per cui conviene farle estese, ma a lunghi intervalli.

L'inconveniente di cui si lamentano i conciatori, lo ripeto, è comune a quasi tutti gli altri industriali: i conciatori sono forse colpiti in una misura un poco più larga, ma sono altresì i soli che godono un maggior beneficio dalla riforma; poichè, noti la Camera, essi ritraggono da questa riforma due vantaggi: è abolita la gabella, quindi tolte le angherie di ogni maniera che facevano gli accensatori, di più, fatto libero anche assolutamente il commercio delle pelli estere; così gli appaltatori sono posti in grado di servirsi nel deposito di Genova, che, come aveva l'onore di dire ieri alla Camera, è il primo deposito del Mediterraneo.

I conciatori adunque sono di tutti gl'industriali quelli che debbono sentire maggiore beneficio da questa riforma, e per compenso saranno costretti a smerciare dei prodotti stati fabbricati con una materia prima, la quale era stata colpita di un dazio in concorrenza di coloro che le acquisteranno senza dazio. Ma vi è una circostanza di fatto che farà sì che non sentiranno le conseguenze di questa transizione: nella Camera vi sono persone che hanno fatto speculazione nelle pelli, e potranno dire se vado errato. Le pelli hanno dall'anno scorso aumentato del trenta per cento, cosicchè i conciatori che hanno acquistato pelli l'anno scorso, ancorchè abbiano pagato il dazio, ancorchè le abbiano acquistate dagli accensatori, si trovano in condizione migliore degli accensatori che le acquisteranno ora.

Siamo ora in una di quelle fasi del commercio delle pelli, di cui gli accensatori approfitterebbero soli, se voi acconsentiste alle loro domande, ed è una circostanza che li mette al riparo di qualunque perdita che possa temporariamente seguire dalla riforma che voi fate.

Io sono dunque di parere che non si possa accogliere questa prima parte delle domande dell'onorevole Botta, senza commettere una ingiustizia contro tutte le altre industrie che si trovano colpite dalla riforma che stiamo operando, le quali non sono così largamente compensate come questa.

Quanto alla seconda parte della proposta dell'onorevole deputato Botta, alla domanda cioè di aumentare i dazi sulle pelli lavorate, mi parè che non si potrebbe fare una proposizione più contraria allo spirito che informa tutta la nostra legislazione. L'industria delle pelli non ha bisogno di essere protetta, essa è in condizione di potere lottare contro l'industria estera.

Io posso capire sino a un certo punto che i fabbricanti di panni ci dicano: non abbiamo macchine perfette come le inglesi; esse ci costano di più; i nostri operai non sono così abili; ma questo non è un motivo per escludere le merci estere e per mantenere un diritto proibitivo.

Capisco che i fabbricanti di cotone ci dicono: in Inghilterra vi è la divisione del lavoro sopra una scala molto più larga; il cotone arriva così direttamente e costa meno; le macchine vi sono molto più perfette, e si trovano a più buon mercato; anche qui capisco come questo argomento possa avere molto peso; ma ciò non è per i nostri conciatori, i quali avranno in ora la materia prima allo stesso prezzo, e forse a miglior mercato dei conciatori di tutti i paesi; e per giunta non hanno mestieri di costose macchine, e potranno comperare le altre materie prime necessarie alla concia, parte in paese e parte all'estero senza maggior costo di quelle che si possano procurare i produttori esteri.

Finalmente questa industria è nelle mani di ricchi capitalisti, di persone che hanno i mezzi di esercitarla sopra una

larga scala; ed in verità non so trovare un motivo qualunque per cui i nostri conciatori non possano produrre a miglior mercato dei conciatori esteri, e non vedo per conseguenza esservi una ragione per mantenere su questi generi un diritto troppo alto.

Noi non siamo passati repentinamente dal sistema di protezione a quello di libertà, ma manteniamo ancora un diritto protezionale a quello che per la maggior parte degli articoli giunge ancora al 10 per cento; io credo che questo diritto col tempo dovrà scomparire, perchè se le pelli acconciate sono l'oggetto di una industria, per molte altre industrie sono materia prima; per la maggioranza poi della popolazione sono generi di prima necessità. Le scarpe, signori, sono generi di prima necessità, perocchè nel nostro paese quasi tutti le portano, perfino nelle nostre campagne; se non le portano tutti i giorni, almeno nella festa tutti indistintamente le hanno, dimodochè una diminuzione nel costo delle scarpe è un beneficio sentito dal più umile individuo, dal più povero contadino, quindi è uno dei generi per i quali è da desiderarsi che ne venga, per quanto è possibile, ridotto il costo.

Io debbo dire che se non si dovesse avere dei riguardi ad una industria che ha impiegati molti capitali, che è stata sottoposta ad un regime un po' eccezionale, io non sarei lontano dal proporre una riduzione ancora più larga, poichè dopo le materie alimentari, dopo il pane, credo che non vi sia articolo che più interessa la classe più numerosa che quello dei cuoi.

Si faccia il bilancio di quanto spende una povera famiglia, e si vedrà che il suo maggior dispendio è quello che fa in scarpe o stivali.

Quindi io prego la Camera a voler respingere e l'una e l'altra proposta dell'onorevole deputato Botta, e di credere che questa disposizione transitoria non avrà altro effetto che di diminuire i benefici che la riforma, che vi è proposta, e che spero consentirete, deve procurare ai conciatori.

Le circostanze del commercio favoriscono attualmente questa industria, e fanno sì che possiamo con coraggio procedere nella via in cui siamo entrati, senza fare un atto illogico escludendo dal beneficio della riforma l'articolo che, dopo la materia alimentare, interessa maggiormente la gran massa dei consumatori.

BOTTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini.

MICHELINI. Siccome io parlo nello stesso senso del signor ministro, aspetterò a parlare dopo il deputato Botta.

BOTTA. L'onorevole signor ministro opponendosi all'accoglimento degli emendamenti da me proposti incominciò col dire che i conciatori hanno fatto affari assai buoni. Risponderò di volo a questa osservazione, che veramente non calzerebbe all'argomento, che questi buoni affari, di cui tanto si parla, dal 1848 in poi non si sono fatti dai conciatori, ma bensì dagli appaltatori, che hanno fatti i loro contratti sotto il timore di essere o no pagati, e quindi hanno ottenuto ottime condizioni che tornarono poi loro di grandissimo profitto, perchè furono soddisfatti per intero dei loro crediti; ma i conciatori sono sempre stazionari; ve ne sarà forse qualcheuno fra il numero così grande dei conciatori che esiste nel regno, il quale possa avere fatta una segnalata fortuna, ma questo numero è molto sproporzionato alle fortune ammassatesi nelle altre industrie. Osservo ancora che il signor ministro ha detto che egli non può credere come i conciatori e macellai non si accorgessero delle molte parole che si venivano dicendo intorno alle riforme del sistema delle gabelle accensate state poi adottate, ridotte in legge e pubbli-

cate; io vorrei che si potessero avere sott'occhio i registri dei macellai e conciatori, poichè in quelli si troverebbe accertato quanto ho asserito, si rivelerebbero i molti contratti in corso, che non avranno termine che col finire dell'anno, od a Pasqua prossima.

Di più il signor ministro ha detto che le pelli hanno aumentato di valore; io non posso asserirlo, me ne rimetto alle cognizioni del ministro, e dico essere questa una eventualità affatto estranea alla questione, quando sussista.

Ha voluto poi il signor ministro istituire un parallelo tra i conciatori e gli altri industriali, i quali verranno a soffrire per la nuova riduzione proposta con questo progetto di legge, come hanno già sofferto per la riduzione stabilita colla legge 1851.

Bisogna che la Camera ritenga ben bene lo stato eccezionale dei conciatori; gli altri industriali fanno presto a smerciare gli articoli che hanno comprato; due, tre volte per anno la merce nuova rimpiazza i magazzini delle merci vendute; si tratta solo della tenue riduzione del dazio delle poche merci rimaste, ma i conciatori, come ho già fatto osservare, hanno bisogno, per smaltire la loro produzione, di due anni almeno.

Nella legge del 1851 si erano, è vero, adottati provvedimenti favorevoli ai conciatori in quanto che si erano ridotte di molto le pelli grezze, se non che a fianco della riduzione erasi scritto: questi nuovi diritti saranno messi in vigore quando siano ordinate e generalizzate le gabelle accensate. Ognuno vede che non hanno mai potuto sentire il beneficio di questa legge colla quale noi abbiamo ridotto grandemente il dazio protettore, e mantenuto il dazio di importazione, in guisa che i conciatori, non ostante le benefiche ma sospese disposizioni della legge del 1851, hanno sempre dovuto o comperare pelli all'estero pagando il diritto stabilito sulle medesime, o comperarle dai macellai del paese, che le facevano pur pagare in proporzione del diritto che pesava su quelle dell'estero; ora, quando questi conciatori vi domandano di fare per questa categoria ciò che fate per quella dei ferri, essi vi domandano la preta giustizia.

Riguardo poi agli altri emendamenti, se ho ben compreso, il signor ministro ha detto che non si deve accettare la mia proposizione di aumentare i dazi per le pelli lavorate, ma, io non ho detto questo, e non lo dico.

Io ho pregato e prego la Camera ed il Governo a voler prendere in considerazione questa industria, e qui non parlo tanto per i conciatori, quanto per la grave quantità dei calzolari che sono sparsi nei nostri paesi...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. I calzolari ci guadagneranno.

BOTTA. No, certamente: sulla varietà dei lavori, perchè verranno dall'estero borzacchini, stivaletti, scarpe, pantofole, stivali a 50 centesimi il paio, mentre ora il dazio è di una lira e prima era di due.

Vede l'onorevole signor ministro che con questa riduzione del 50 per cento si pregiudica grandemente a questa industria, che per le adottate ragioni non ha mai avuto opportunità di svilupparsi.

Diceva poi il signor ministro che questa industria è in mano di persone agiatissime; questo è un gravissimo errore, chiunque abita i piccoli paesi sa e vede che vi sono dei conciatori molto poveri. I conciatori, io dissi, e lo ripeto, saranno ben contenti che si tolgano tutti i dazi, sia per le pelli grezze, come per quelle lavorate, poichè sono tutti liberi scambisti, ma chiedono soltanto un po' di tempo per vendere merci prodotte colla materia prima che hanno dovuto comprare a

prezzi altissimi, quindi io persisto nella mia proposizione e prego la Camera a volerla adottare.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti la sua proposta. Il deputato Botta propone che nella categoria: « *Pelli diverse in basana, ossia in crosta non conciate di capra, montone e vitello.* »

BOTTA. Chiedo che si omettano le parole *non conciate*, perchè queste pelli che la Commissione così accenna sono pure conciate, sono già quasi perfezionate. A questo proposito prego la Camera di permettermi ancora una osservazione.

Se si riducesse al 20 per cento il dazio per queste pelli e si lasciasse poi a 40 sulle pelli finite, cadremmo nell'inconveniente che, siccome con piccolissima spesa, minore del 5 per cento, si ridurrebbero le une al grado delle altre, è sicuro che per le pelli che verrebbero dall'estero diverrà illusorio il dazio mantenuto a lire 40 e non si presenteranno alla dogana che le pelli per le quali si propone la riduzione del diritto a lire 20, con nuovo pregiudizio di questa industria, la quale considerazione mi ha determinato a proporre una gradazione.

Intanto suggerisco alla Commissione di togliere le parole: *non conciate*, perchè veramente sono lavorate.

BRIGNONE, relatore. Quanto alla denominazione di questa qualità di pelli farò osservare che nella tariffa sono chiamate con questo nome le pelli in basana, ossia in crosta, che non hanno subito l'operazione della concia. Invece di dire: *PELLI che non hanno subito l'operazione della concia*, nella proposta delle modificazioni che fanno attualmente oggetto delle deliberazioni della Camera si è detto *non conciate*; mi pare che sia a un dipresso la stessa cosa. Certamente, se sono in basana, ossia in crosta, hanno già subito una qualche operazione, ma non sono ancora definitivamente conciate. D'altronde, queste denominazioni che l'uso ha consacrato, esistono da lungo tempo nella tariffa, dimodochè il toglierle potrebbe poi forse dar luogo a difficoltà nell'applicazione. Quindi mi pare che sarebbe meglio ritenere lo stesso nome, salvo che si credesse più conveniente di stabilire la prima denominazione, cioè *che non hanno subito l'operazione della concia*. Questa variazione io l'accetterei, poichè già esisteva nella tariffa antica. Il motivo poi per cui io non accetterei la soppressione assoluta si è che, siccome nell'applicazione non ci fu mai per il passato inconveniente, non ci è mai stata difficoltà, così temerei che questa soppressione potesse produrre. Se alcun inconveniente si fosse osservato nell'amministrazione delle dogane, il ministro delle finanze, che ha proposto questa riforma, ne avrebbe fatto risultare. Ma inconveniente non ci fu. Qui non è il caso di vedersi se i termini siano sempre precisi, bisogna adottare quelli che sono consacrati dall'uso.

Poichè ho la parola, dirò che la Commissione è disposta ad accettare la proposta fatta dal deputato Botta. Il signor ministro ha svolto ampiamente le ragioni, per cui egli la rifiutava, ma la principale, a senso della Commissione si è questa, che il diritto che si propone è ad un dipresso eguale al diritto che grava su tutti gli altri generi compresi nella tariffa, cioè dal 10 al 12 per cento; io credo non si debba accettare la proposta dell'onorevole Botta, che toglierebbe la proporzione.

La Commissione avrebbe più facilmente aderito ad un ritardo nell'applicazione del nuovo proposto diritto; se ne parlò nel senso della Commissione, e forse essa vi avrebbe aderito, se una circostanza molto grave, che è stata accennata dal signor ministro, non l'avessa distolta; quella cioè che da qualche tempo le pelli hanno acquistato un maggior

valore. Il deputato Botta osservava benissimo che questa facilità è fatta ai ferri; ma noi tutti sappiamo che le ferriere sono veramente da qualche tempo in cattivo stato; questa industria è quella che più sofferse per le riduzioni fattesi nel 1831. Il che non è dei conciatori, i quali, ci si dice, facciano molto bene i loro affari. Quindi, siccome non vi è motivo plausibile per un ritardo, e si complicherebbero anche le disposizioni della tariffa, la Commissione non credette doverlo proporre.

Dirò poi ancora che è intenzione della Commissione di proporre, quanto all'applicazione di tutte queste modificazioni, una maggiore remora di quella proposta nella legge stessa.

Il Ministero propone che questa legge debba andare immediatamente in vigore quando sarà pubblicata, il che potrebbe essere anche fra dieci o quindici giorni. Invece la Commissione proporrà a suo tempo di metterla in vigore solo al 10 di agosto.

Non è un gran ritardo, ma è sempre un intervallo di cui potranno approfittare i conciatori; di modo che io credo che si debba ritenere la proposta quale fu fatta dal Ministero e dalla Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Botta, ma lo prego di tenersi alla questione.

BOTTA. Io intendo solo di osservare che quando si dice pelli diverse in basana, s'intende di quelle che sono già lavorate; ma se la Commissione crede essere meglio così come è scritto, non faccio alcuna proposta al riguardo.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti la proposta del deputato Botta.

Il deputato Botta propone che alla categoria *Pelli diverse in basana, ossia in crosta non conciate, di capra, montone e vitello*, invece di lire 20 per ogni 100 chilogrammi, proposta dal Ministero e dalla Commissione, si debbano pagare lire 35.

(La Camera rigetta.)

Propone in seguito che all'articolo *Pelli tagliate in gambieri di stivali, stivaletti e borzacchini*, invece di centesimi 23 per ogni paio, se ne debbano pagare 75.

(La Camera rigetta.)

Propone inoltre che all'articolo *Borzacchini, stivaletti, scarpe, scorpine, pantofole*, invece di centesimi 50 per ogni paio, si debba pagare lire una.

(La Camera rigetta.)

In ultimo propone che il dazio per l'articolo *Stivali*, rispetto al quale il Ministero e la Commissione propongono centesimi 75, sia portato a lire 1 50.

(La Camera rigetta.)

Ora vuole il deputato Botta che metta ai voti la sua proposta riguardo all'epoca in cui deve essere posta in esecuzione la legge per ciò che riguarda gli articoli contemplati nella categoria 7?

BOTTA. Prego l'onorevole presidente di porla ai voti; soltanto, siccome credo che la Commissione è quasi disposta ad accettare una proroga, ma forse non per tutto il tempo che a me pare necessario, riduco la mia proposta in modo che invece di essere posti in esecuzione i dazi contemplati in questa categoria il primo gennaio 1853, lo siano invece un anno dopo la promulgazione della presente legge.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti la proposta del deputato Botta, il quale vorrebbe che le variazioni introdotte in questa categoria 7 fossero messe in pratica un anno dopo che sia posta in esecuzione la presente legge.

(La Camera rigetta.)

(Si approvano senza discussione i seguenti articoli.)

« Pelli diverse in basana, ossia in crosta, non conciate, di capra, montone e vitello: »

« Vacchette, ossia mezze suole di Lisbona; in crosta d'agnello e di capretto per far guanti; di cigno, d'oca, d'agnello preparate e tagliate per ventagli; d'agnello e di capretto bianche e tinte per fare guanti. »

Il Ministero e la Commissione propongono lire 20.

« Pelli acconciate per suola tomaia, e per qualunque altro uso: »

« Di montone di qualunque colore, comprese quelle dette soatti, e le basane all'olio. »

Il Ministero e la Commissione propongono lire 40 per ogni 100 chilogrammi.

« Pelli camosciate. »

Il Ministero e la Commissione propongono lire 75 per ogni 100 chilogrammi.

« Pelli colorite di qualunque sorta (marrocchini) e verniciate. »

Il Ministero e la Commissione propongono lire 100 per ogni 100 chilogrammi.

« Pelli tagliate in gambiere di stivali, stivaletti, borzacchini. »

Il Ministero e la Commissione propongono centesimi 23 il paio.

« Cartapecora, o pergamena. »

Il Ministero e la Commissione propongono lire 15 per ogni 100 chilogrammi.

« Lavori diversi: borzacchini, stivaletti, scarpe, scarpini, pantofole. »

Il Ministero e la Commissione propongono centesimi 50 il paio.

« Stivali. »

Il Ministero e la Commissione propongono lire una il paio.

« Fornimenti da tiro semplici. »

La Commissione propone lire 75 per ogni 100 chilogrammi.

« Guerniti. »

La Commissione propone lire 110 per ogni 100 chilogrammi. Categoria 8. *Canape, lino, e relative manifatture.*

BRIGNONE, relatore. Mi occorre a questa categoria di dare cognizione di una petizione sporta alla Camera.

Colla petizione 5175, parecchi abitanti della città di Novi rappresentano che il proposto ribasso del dazio di entrata sulla canapa lavorata tornerebbe a gravissimo danno di quella località ove esistono molti stabilimenti per la cardatura e filatura del canape, importante industria ed essenziale risorsa per quegli abitanti, i quali difettano d'altre ricchezze, sia naturali, sia commerciali, ed oggetto di lavoro per molti operai che ne rimarrebbero affatto privati.

All'appoggio impertanto di lunghi computi tendenti anche a provare che la cardatura e filatura del canape costa maggiormente a Bologna, d'onde principalmente proviene questo genere, che a Novi, e che perciò nessun vantaggio da un minore diritto ne verrebbe per i consumatori, i quali non potrebbero aver la merce a miglior mercato, domandano che sia sospesa ogni nuova riduzione sul diritto del canape pettinato, onde non rovinare appieno una industria che già assai languisce dopo la tariffa del 1831, per la viva concorrenza che deve sopportare l'industria straniera favorita da migliori circostanze, e specialmente delle fabbriche della Romagna, ove è più facile e meno costoso l'acquisto della materia prima, e la filatura trovasi protetta da un maggiore diritto di esportazione sul canape grezzo che non sul canape lavorato.

Due altre petizioni portanti i numeri 5177 e 5184, sottoscritte l'una da parecchi abitanti della città di Genova nego-

zianti e fabbricanti di canape, l'altra da vari operai pettinatori di canape di detta città, vengono in appoggio della stessa domanda, esponendo ad un dipresso le medesime ragioni, e quella principalmente del timore della mancanza del lavoro.

La Commissione ha ponderate tutte queste ragioni, ma non potè persuadersi della opportunità di ritenere l'attuale diritto sul canape pettinato, nè di fare una minor riduzione di quella proposta dal Ministero.

La coltivazione del canape è ristretta nel nostro Stato a qualche località; la qualità prodotta, salvo qualche scarsa eccezione, non serve che per far corde e per simili usi grossolani.

Il canape è dunque una materia prima di cui difetta il paese, e che serve principalmente, come oggetto di tutta necessità, alle classi medie o meno agiate. Il ridurre il dazio, epperò minorarne il costo, non può impertanto fuorchè essere altamente opportuno. Nè la differenza fra il grezzo ed il pettinato cangia la natura della merce, e le convenienze della sua importanza; imperocchè se il grezzo è materia prima da lavoro per coloro che attendono alla pettinatura, il pettinato è materia prima per coloro che lo filano, e ciò fanno una grandissima parte delle famiglie, specialmente nelle campagne, per mezzo delle donne nelle lunghe serate d'inverno, dimodochè si può dire che in ogni famiglia si fila, e qualche volta si tesse la tela necessaria al loro uso.

Ora si sa quanto sia importante di render facile e poco costoso l'uso delle lingerie presso le classi meno agiate, quanta influenza ciò debba avere sulla pubblica igiene, sulla decenza e persino si direbbe indirettamente sulla moralità.

Aggiungasi che il dazio che si propone di opporre e ritenere sulla introduzione del canape, è pari a quello che colpisce il lino secondo le diverse forme in cui queste merci si trovano. Oltrechè sarebbe illogico e contraddicente il gravare maggiormente una merce più preziosa che un'altra meno nobile, talora si potrebbe anche incontrare difficoltà nel distinguere le due merci, per il che il sottoporle ad un medesimo diritto offre da questo lato anche un vantaggio. Nè vale dire che il canape sia soggetto ad un maggior diritto di esportazione dai luoghi di origine, se grezzo anzichè pettinato. La differenza del diritto di poco più di una lira per quintale (nove baiocchi contro uno per ogni cento libbre romane) è poca cosa. Il canape si trasporta assai più con facilità grezzo che non pettinato; grezzo lo vendono i produttori, e nello stato di grezzo se ne fa il maggiore e più esteso commercio.

D'altronde, come si potrebbe, nel regolare una tariffa, tener conto dei dazi che colpiscono i vari generi negli altri Stati, come si potrebbe seguire un sistema, mantenere per tal modo una certa uniformità e perequazione nei diritti?

La Commissione si è alquanto più estesa nell'esame di queste petizioni, perchè sporte da poveri operai. Guardata la questione dal lato del loro interesse momentaneo, la loro petizione pare meritarsi molto riguardo, ma veduta dall'altezza da cui queste questioni vogliono essere giudicate, la sua risoluzione non può essere dubbia.

Convieni egli di mantenere un diritto elevato sopra una materia prima di prima necessità per le classi meno agiate in generale, per proteggere l'opera di alcuni operai? Noi non lo pensiamo.

L'uso più esteso che si farà delle lingerie a migliore mercato, ne raddoppierà la necessità, ed i pettinatori di canape avranno maggiore anzi che minore lavoro. Quando ciò non fosse e che i consumatori potessero procacciarsi a preferenza ed a minor costo il canape pettinato dall'estero, la

convenienza del paese sarebbe che i pettinatori attendessero ad altro lavoro, ed il paese più fiorente non mancherebbe di fornirglielo; ma ciò non potrà essere per le ragioni che si sono svolte. La Commissione opina perciò doversi accettare, circa al diritto sul canape, la proposizione ministeriale.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda approvare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione sulla petizione 5175.

(È approvato.)

« *Filamenti.* — Canapa. In steli grezzi, verdi, secchi e macerati, capeccio e stoppa di. »

Il Ministero e la Commissione propongono l'esenzione.

« Grezza da pettinare, pettinata: garzuolo, in steli grezzi, verdi, secchi o macerati, capeccio e stoppa di. »

Il Ministero e la Commissione propongono l'esenzione.

« Lino grezzo. »

Il Ministero e la Commissione propongono ogni 100 chilogrammi lire 50.

« Pettinati, lire 2 50.

« Categoria 9. *Filamenti.* — Altri vegetali filamentosi, grezzi, o semplicemente spogliati del parenchima, imbianchiti e preparati in pasta per la fabbricazione della carta. »

Il Ministero e la Commissione propongono l'esenzione.

« Cordami di canapa, naturale, incatramata. »

Il Ministero e la Commissione propongono per ogni 100 chilogrammi lire 5.

« Reti nuove, o ancora servibili, lire 12.

« Filo di canapa o lino, semplice, crudo e liscivato, imbianchito, lire 10; tinto, lire 20; ritorto, crudo e liscivato, imbianchito, lire 20; tinto, lire 30 ogni 100 chilogrammi.

« Tele di canape o di lino unite di meno di sei fili d'orditura nei cinque millimetri, crude e bianche. »

Il Ministero e la Commissione propongono il diritto di 20 centesimi per ogni chilogramma.

« Tele di meno di nove fili. »

Il Ministero e la Commissione propongono 50 centesimi per ogni chilogramma.

« Tele crude non contemplate nell'articolo precedente, centesimi 75; bianche o miste di bianco, lire 1 75; bianche o miste tinte, lire 1; tessute a colore, lire 1 50; stampate, lire 1 50; ricamate a cotone, filo e lana, lire 2 50; incerate, verniciate o dipinte su vernice, centesimi 75. »

BRIGNONE, relatore. Prima che si parli dell'articolo Pizzi, mi occorre di fare una proposizione.

Quando nel 1851 si è riformata la tariffa doganale, si è stabilito che la bonetteria, i bottoni, coperte, lisiere e passamanterie dovessero pagare il diritto come le tele secondo la loro specie e provenienza. Siccome allora si lasciava ancora sopra queste tele un diritto di lire una per le grezze e di 1 25 per le bianche, la bonetteria poteva benissimo assoggettarsi a questo diritto senza che fosse il diritto dalla medesima pagato in troppo grave sproporzione col suo valore: ma attualmente si propone in questo progetto di legge di ridurre a 74 centesimi il diritto sopra le tele, sia crude, sia imbiancate. Se si lasciasse la bonetteria come è ora riferita al diritto delle tele, verrebbe la bonetteria ad essere tassata solamente di 75 centesimi, il che sarebbe forse una riduzione troppo forte. Abbiamo poi nella categoria un articolo che è intitolato *Galloni e nastri*, il quale paga una lira ogni chilogramma; quindi io proporrei che invece che attualmente la bonetteria, i bottoni, le lisiere d'Olanda e la passamanteria pagano come le tele, dovessero invece questi articoli assimilarsi, per il diritto, ai galloni e nastri che sono molto più uniformi ai medesimi.

Proporrei dunque a questo proposito una modificazione alla tariffa in questo modo: « Bonetteria, bottoni, lisiere d'Olanda e passamanteria, come i galloni ed i nastri, e le coperte, come le tele. »

Osservò la Camera che anche le coperte pagavano come le tele; erano assieme alla bonetteria ed ai bottoni; io le separerei attualmente per ritenerne il diritto al pari di quello delle tele colle quali hanno maggior relazione,

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Bisognerebbe aggiungere anche la parola *maglie*; e intendere essere comprese tanto quelle di filo quanto quelle di cotone.

BRIGNONE, relatore. Non potevo far proposte per i tessuti di cotone, perchè non siamo ancora arrivati alla categoria che li riguarda.

PRESIDENTE. Vuol dire che si riserva di riprodurre la stessa proposta anche alla categoria successiva.

STALLO. Io prego la Commissione di volere adottare a questo riguardo un'altra dizione, perchè in questa non si comprenderebbero le caize, i guanti e tanti altri articoli a maglia.

BRIGNONE, relatore. Io non ho proposto la parola *maglie*, perchè nella tariffa attuale non si trova. Questa è unicamente un'osservazione che ho fatto in seguito a qualche osservazione che mi fu sottoposta, ed ho trovato veramente che la bonetteria deve avere un diritto alquanto più elevato che la semplice tela. Egli è per questo che proposi di lasciare la bonetteria coi nastri e galloni. Se ora il signor ministro ed il deputato Stallo propongono che si aggiungano le *maglie*, io non mi oppongo, perchè convengo che le *maglie* hanno un prezzo maggiore delle tele ordinarie.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Sarebbe forse meglio rimandare questo articolo alla Commissione, onde non correre il pericolo di commettere qualche grave errore. Credo che sia intenzione della Commissione, come è del Ministero, di stabilire un diritto unico per le maglie, ben inteso però che si parierebbe di quelle di cotone e di lino; chè, se vi entrasse della seta o della lana, sarebbe un altro conto.

BRIGNONE, relatore. In questo caso si metterebbero nell'altra categoria.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi pare che è meglio rimandar l'articolo alla Commissione.

BRIGNONE, relatore. La Commissione accetta il rinvio.

PRESIDENTE. S'intenderà dunque accettato il rinvio.

« Pizzi di prima e di seconda qualità per ogni chilogramma. » Il Ministero e la Commissione propongono lire 8.

« Categoria 9. *Cotone e relative manifatture*. — Cotone filato, crudo, semplice, inferiore al numero 20. » Per ogni chilogramma il Ministero e la Commissione propongono centesimi 20.

BRIGNONE, relatore. Relativamente al diritto sui cotonei filati fu presentata una petizione dal signor Curtet fabbricante di tulli a Saint-Pierre d'Aibigni (Savoia) colla quale espone che dopo la riduzione operatasi sul dazio d'entrata del *tulle* portata nell'anno 1851 da lire 16 a lire 10, indi nel 1852 a lire 8, la sua fabbrica eretta solo nel 1845 con grandi fatiche e spese, regge a stento contro la concorrenza della merce estera, dovendo pagare un diritto assai elevato (75 centesimi per chilogramma) per l'introduzione dei cotonei filati ritorti dal numero 120 ed al di sopra, di cui fa uso, oltre a vari altri diritti sugli ingredienti necessari all'imbianchimento ed alla tintura.

Domanda impertanto il petente che il dazio d'entrata sul *tulle* non sia ridotto a lire 6 siccome il Ministero e la Commissione propongono, ma sia ritenuto almeno a lire 6 50: e che sia ridotto invece a centesimi 20 il diritto sui cotonei filati ritorti di numero superiore al 120, osservando a questo proposito che non si fila nel paese oltre al numero 60, e che perciò una tal riduzione non può essere a danno delle filature. Aggiunge che simile disposizione è adottata da lungo tempo in Francia dove l'importazione dei cotonei dei numeri non filati nell'interno è proibita, mentre sono ammessi col pagamento del dazio quelli che provengono unicamente dall'estero.

La Commissione non ha creduto ammissibili né l'una né l'altra di queste domande. Non la prima, perchè se avvi del *tulle* il quale può anche valere da 60 a 80 lire, avviene pure del solo valore di lire 25 a 50; in questo caso il diritto di lire 6 sarebbe anche elevato; ma ad ogni modo non si può stabilire un diritto medio ed unico più alto di quello proposto il quale è anche al disopra della media tra i diritti secondo il valore ora esistenti di lire 5 ed 8.

Non la seconda, perchè sarebbe illogico il sottomettere ad un diritto minore i filati più fini che non i meno fini; essi quanto più sono di numeri elevati tanto meno pesano; relativamente al valore sono dunque meno tassati i fini degli altri, nè si vede motivo per cui si debba alterare la proporzione sinora mantenuta nella tariffa.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno sulla petizione 5199.

Pongo ai voti questa proposta.

(La Camera approva.)

« Categoria 9. *Cotone e relative manifatture*. — Cotone filato crudo, semplice, inferiore al numero 20. » Il Ministero e la Commissione propongono centesimi 20.

« Dal numero 20 al 32, il Ministero centesimi 40 e la Commissione centesimi 30.

« Dal numero 35 al 45, centesimi 40; dal numero 46 al 60, centesimi 50; di numero superiore, il Ministero centesimi 75, la Commissione centesimi 60.

« Ritorto, fino al numero 32, il Ministero centesimi 75, la Commissione centesimi 50; di numero superiore, il Ministero centesimi 75, la Commissione centesimi 70.

« Imbianchito o tinto di qualunque qualità o numero centesimi 80.

« Tessuti e stoffe di cotone anche miste di filo o lana. »

LANZA. Se le mie informazioni sono esatte, credo che il dazio che peserebbe ancora sulle stoffe di cotone tinte e su quelle a colore sia esagerato. Questo dazio corrisponderebbe al valore della merce in ragione di circa il 50 per cento.

Ora, avendo noi adottato come norma generale in queste riduzioni di stabilire per tutte le industrie un dazio che si avvicini piuttosto al fiscale che al dazio protettore, e che non debba guari variare dal 10 al 15, o tutto al più arrivare al 20 per cento, mi pare che, dato che sia vera l'accennata sproporzione che vi esisterebbe per quest'articolo tra il dazio ed il valore della merce, converrebbe ridurlo onde procurare di aggiugliarlo a tutti gli altri.

Quindi, qualora non venga provata l'erroneità della mia supposizione, io proporrei che venisse ridotto il dazio per le stoffe di cotone tinte da lire 1 a centesimi 50, e quello per le stoffe di cotone tessute a colori da lire 1 50 a centesimi 75.

Non credo che l'erario avrebbe uno scapito da questa riduzione, perchè, se è vero che questo dazio corrisponde ora al valore della merce in ragione del 50 per cento, siccura-

mente il contrabbando è ancora conveniente. Diffatti, questo esiste, e si fa sopra una vasta scala da molte fabbriche indigene, le quali ricevono di frodo molte merci di cotone dall'estero e poi le vendono come se fossero della loro manifattura. Dal che ne avviene che parecchie merci sono sottratte affatto da qualsiasi dazio, epperò l'erario non riceve alcun compenso. Ora, se si riduce questo dazio dal 50 al 15 o al 12 per cento, allora cesserà la convenienza del contrabbando, e ne verrà incassato l'importo interamente dalle finanze, mentre che ora per una parte sfugge alle medesime.

Stimo pertanto che la mia proposizione non si possa in nessun modo rigettare, fuorchè sia provata erronea la premessa, qualora cioè non sia dimostrato non essere vero che tra il dazio qui proposto ed il valore della merce su cui si impone esista la proporzione del 50 per cento.

MALAN. La Commissione si è fatto carico di studiare attentamente la questione ora sollevata dall'onorevole Lanza.

Essa si è recata presso diversi negozianti, onde esaminare attentamente i prezzi, ed assicurarsi della protezione che attualmente ancora esisteva per questi articoli; e posso assicurare che non vi è nessuno di essi che abbia una protezione del 50 per cento, salvo però alcune circostanze. Può darsi benissimo che, siccome il dazio è in ragione del peso, e le stoffe ordinarie e di minor valore generalmente pesano di più, per alcune di queste si arrivi sino a quel limite; ma a questo inconveniente non si può in alcun modo porre rimedio senza cambiare il principio della tariffazione e stabilirla in ragione del valore, e non del peso.

Per esempio, alla categoria delle stoffe tinte, ve ne sono di quelle molto pesanti, come sarebbero i moltoni, i quali, essendo una stoffa molto spessa, e di cotone ordinario, se si volessero trarre dall'estero, probabilmente pagherebbero il dazio del 50 per cento; ma la stessa cosa si può dire anche delle stoffe di lana. Tra le stoffe tinte non tutte pesano egualmente. Ora, il dazio essendo fisso, e il valore delle stoffe ordinarie trovandosi in ragione inversa del dazio, ne risulta necessariamente quella differenza.

Se si vuole stabilire il dazio in proporzione del valore, si arriverà certamente a una maggiore equità, ma non dobbiamo dimenticare che succederanno delle false dichiarazioni, inconvenienti questi che si sono riconosciuti in tutti i paesi dove si è adottato il dazio sul valore, e dove generalmente si ebbe a riconoscere essere molto meglio adottarlo sul peso.

Credo poi dover far osservare che quest'articolo ha prodotto di dazio l'anno scorso la somma di lire 278,000. Vi sarebbe per conseguenza una riduzione della metà secondo la proposta del deputato Lanza.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Lanza vorrebbe una riduzione del 50 per cento sulla proposta ministeriale assentita dalla Commissione.

Con mio rincrescimento non posso aderire a tale riduzione, e prego la Camera di avvertire come già siansi, rispetto ai cotoni, fatti notevolissimi ribassi.

Nell'anno 1851 questo dazio fu già assai considerevolmente ridotto. Le stoffe crude di cotone pagavano due lire e furono ridotte ad una. Ora si proporrebbe di ridurre questo dazio ancora a 75 centesimi. Le stoffe bianche pagavano lire 2 50, furono diminuite a lire 1 25 ed in ora proponiamo di ridurle a centesimi 75; le tinte da lire 3 furono ridotte a lire 1 50, e noi proponiamo di ridurle ora ad una lira, cosicchè si è operato in due anni il ribasso dei due terzi.

A me pare che sia già andare assai rapidamente per una industria che ha impiegati così larghi capitali, l'aver operato in due anni una riduzione dei due terzi del dazio.

Per le stoffe stampate la riduzione sarebbe da lire 4 ad 1 50. Vede adunque la Camera come noi abbiamo tenuta una certa misura nella proposta che vi abbiamo fatto.

Siamo sinceri fautori del libero scambio; ma crediamo che in questa via non convenga andare assolutamente a rompicollo, e sia necessario di tener conto delle industrie esistenti. Ora, l'industria del cotone si può dividere in due grandi categorie: quella esercita nei grandi stabilimenti, ove alla filatura va unita la tessitura, e questa è in mano d'industriali ricchissimi.

Vi è poi l'industria, numerosissima, che è esercita a domicilio, che è sparsa in quasi tutte le provincie dello Stato, e che ha per iscopo la produzione delle stoffe bianche e delle stoffe tinte. Quest'ultima dà lavoro ad un'infinità di povera gente, la quale difficilmente potrebbe passare ad un'altra industria.

Si opera, pel solo fatto della concorrenza interna, anche una rivoluzione in questa industria. La tessitura a macchina tende a sostituirsi a quella che si fa a mano; ma questo si opera a grado a grado: ed io non credo che sarebbe conveniente il produrre una crisi con una riduzione troppo larga. Se si adottasse la proposta dell'onorevole deputato Lanza, si ridurrebbe in due anni il dazio al sesto. Ora, io penso che non vi sia esempio di una riforma così radicale. Quindi stimo sia più opportuno il mantenimento di questo dazio nella misura che veniamo proponendovi.

L'onorevole deputato Lanza opinava che il tesoro non ne scapiterebbe. Io non posso dividere la sua opinione, giacchè vedo, come già accennava l'onorevole deputato Malan, che questi articoli hanno dato un prodotto assai largo negli anni scorsi. Le varie stoffe di cotone, bianche e tinte, tessute a colore e stampate, hanno prodotto nel 1851 un introito di lire 1,800,000. Quindi vede la Camera che questa è già una cifra molto rispettabile; e, se si riducesse il dazio, come vorrebbe l'onorevole deputato Lanza, si porrebbe in pericolo una parte di questo prodotto, perchè è impossibile che la maggiore consumazione possa compensare il danno sofferto. Così io pregherei la Camera a voler accettare la proposta ministeriale. Fra alcuni anni io credo che sarà il caso di fare ancora un passo in questa via, ma per ora penso che l'arrivare in due anni ad una riduzione dei due terzi del dazio sul cotone, sia una riforma bastevole.

VALERIO. Appunto perchè desidero che per molto spazio di tempo non venga più ad essere ritoccata la tariffa doganale, onde dare al commercio quella tranquillità e quella sicurezza che gli è necessaria per poter procedere francamente nelle sue operazioni, io vorrei che fosse accettata la proposta del deputato Lanza. Io mi propongo di fare, subordinatamente a questa, altre proposizioni nel medesimo senso; ma, come essa è più ampia, stimo che la si possa sostenere, e sorgo ad appoggiarla.

L'onorevole deputato Malan ha detto che, per le stoffe di cotone di cui si discorre, non si può credere vera l'affermazione dell'onorevole deputato Lanza, che cioè si abbia ancora per esse un diritto protettore del 50 per cento. Io anzi opino che, mantenendo la proposta fatta dal Ministero, in media, la protezione sotto i due articoli indicati dall'onorevole Lanza supera il 50 per cento. Citerò un esempio di una stoffa delle più leggiere, contemplata in questa categoria, cioè le *printanières*: 29 pezze di essa misurano metri 1530, costano in fabbrica, a centesimi 46, lire 703 80, pesano chilogrammi

127 5 e, secondo il dazio proposto di lire 1 50, pagherebbero lire 191 25, cioè lascierebbero pei fabbricanti indigeni un diritto protettivo del 27 1/4. All'onorevole Malan, fabbricante, non occorre dire che cosa siano le *printanières*; ma la Camera potrà scorgere di leggieri che questa è una stoffa leggerissima. (*Qui l'oratore mostra un saggio di questa stoffa*) Ebbene, se per essa si mantiene una protezione del 27 e un quarto, lascio indovinare quale sia quella che si manterrebbe per le tele russe da calzoni. Queste, come tutti sanno, sono molto pesanti, e sono portate appunto nella categoria per cui l'onorevole deputato Lanza chiede un ribasso.

Io non mi spavento poi, nè punto nè poco, della diminuzione delle finanze; se la temessi, non appoggierei la proposta dell'onorevole deputato Lanza. Io so in modo certissimo che di questi generi si fa contrabbando enorme.

Delle partite di centinaia di pezze si comprano nel porto franco di Genova, poi s'introducono in contrabbando, appunto perchè questo diritto è ancora troppo forte, e si vendono in seguito nei vari negozi di Torino. Lo stesso, e sopra una scala maggiore, succede lungo le sponde del lago Maggiore. Molti fabbricanti di quei paesi, invece delle stoffe delle loro fabbriche, ne spediscono, colla propria marca, parecchie fabbricate all'estero, e state introdotte di contrabbando.

Laonde io penso che, quando sia tolto il solletico di questo enorme guadagno lasciato al contrabbando, invece di scapitarne, le finanze vi guadagneranno. L'onorevole signor ministro ha detto che le stoffe di cotone hanno prodotto un milione, e che questo è molto. Ciò è vero, ma la riduzione proposta dall'onorevole Lanza non abbraccia mica tutta quanta la serie delle stoffe contemplate in questa categoria. Non concerne che due qualità, cioè le stoffe tinte e quelle tessute a colori.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ha proposta la riduzione per tutte le stoffe.

VALERIO. Per le crude e per le bianche no.

LANZA. Io ho proposto la riduzione dalla metà del diritto che gravita, secondo la proposta del Ministero e della Commissione, sulle stoffe di cotone tinte e sulle stoffe di cotone tessute a colori.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ma allora si verrebbe all'illogica conclusione che le tele tinte pagherebbero meno delle crude che pagano 75 centesimi. Non possiamo far pagare le tinte 50 centesimi, essendovi una correlazione in questi prezzi. Se si varia per un articolo, bisogna modificare per tutti.

LANZA. Siccome non si è ancora volata questa categoria, sarebbe questa una contraddizione che si potrebbe facilmente emendare.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ciò vuol dire che la sua proposta si estenderebbe a tutti gli altri articoli.

VALERIO. Siccome dunque la proposizione dell'onorevole deputato Lanza non abbraccia tutte le stoffe di cotone, anche ammessa l'ampliazione ad essa testè fatta, non ne verrebbe perciò che il milione accennato dal signor ministro venga ad essere intaccato, perchè rimangono ancora le stoffe ricamate in cotone ed in lana, incerate, verniciate o dipinte, per le quali non si è fatta alcuna proposta di ribasso. Nè l'onorevole deputato Lanza ha proposto finora che le stoffe di cotone, crude e bianche, vengano ridotte alla metà. Del resto, io penso che lo sviluppo che, sotto il regime della libertà che ha preso il nostro paese, il maggior benes-

sere che si va spandendo, la maggior pulizia che si va introducendo presso le nostre classi povere, abbia molto giovato ad allargare la consumazione delle stoffe di cotone, e sono certo che il prodotto della consumazione di queste, qualora esse passassero realmente attraverso le dogane dello Stato, e non fossero introdotte di contrabbando, anche colla diminuzione proposta, sarebbe molto maggiore; perciocchè giova avvertire sempre che il contrabbando si fa ancora attualmente sopra una scala enorme, ed il 27 ed un quarto per cento sulle stoffe più leggiere, ed il 35 per le stoffe più pesanti, che mi dà una media del 30 per cento, è di tal natura, per cui il signor ministro può facilmente persuadersi che questo continuerebbe ancora assai largamente.

Onde io penso che la proposizione dell'onorevole Lanza potrebbe accettarsi senza recar danno alle manifatture dello Stato, che rimarrebbero ancora con una protezione del 15 per cento, la quale è più che sufficiente per mantenerle in buono stato, con beneficio della pubblica moralità e, ne sono convintissimo, con grande utile del pubblico erario. Se poi questa proposta non è accettata, mi riservo di farne una più modesta per uno degli articoli accennati.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io non voglio contestare che si eserciti ancora il contrabbando, ma farò osservare che la riduzione operata nel 1851 ha avuto per effetto di raddoppiare assolutamente la quantità di mercanzia che ha pagato dazio; e non si può credere che la consumazione abbia aumentato del doppio. Questo prova che una gran parte di quanto prima entrava per contrabbando, ora paga il dazio. Per convincersi poi come non si possa far assegno sopra quest'immensa quantità di consumazione di mercanzia, basta por mente al fatto notevolissimo, che, cioè, ad onta della riduzione del dazio, i prodotti delle nostre fabbriche sono aumentati in una notevolissima proporzione, e soddisfano in gran parte ai bisogni della consumazione interna. Osservi la Camera che nell'anno scorso entrarono nello Stato 98 mila quintali di cotone grezzo, i quali sono stati per la massima parte impiegati nelle nostre fabbriche, e, se sono bene informato, l'importazione di quest'anno è ancora superiore, mentre, negli anni anteriori alla riforma, essa era solo di 40 mila quintali; cosicchè l'importazione è più che raddoppiata. E, se si avverte che nuove fabbriche si sono stabilite sulla riviera di Genova, in Serravalle e sul lago Maggiore ed in alcuni altri siti, la Camera non istupirà sentendo che l'importazione del cotone abbia raddoppiato.

Quindi non si può fare assegno sopra il contrabbando, che è ancora ampio, ma non ha più quell'estensione, quell'importanza che prima aveva. Pertanto vi sarebbe, accettando la proposta Lanza, una vera perdita per le finanze, ed inoltre succedrebbe una perturbazione troppo grave in quest'industria.

La Camera non può dubitare che io desideri l'applicazione del sistema del libero scambio. Io credo di averne date prove ripetute, e di aver proceduto con abbastanza di ardire a questo proposito; ma ora io reputerei la misura troppo radicale adottando una riduzione maggiore di quella proposta dal Ministero.

Si noti che, se il ribasso operato nel 1851 ha già fatto diminuire il contrabbando, quello che ora propone il Ministero lo ridurrà ancora. Certamente la proposta del deputato Lanza lo ridurrebbe in una proporzione più larga, ma qualche effetto lo avrà pure quella del Ministero. Noi riduciamo alcuni diritti del 25 per cento, altri quasi del 40 per cento; e quindi facciamo già una riduzione assai considerevole; ma,

lo ripeto, l'andar più oltre sarebbe un compromettere l'interesse delle finanze, e correre rischio di produrre una vera perturbazione in un'industria che è in una progressione veramente soddisfacente.

Io prego quindi la Camera a soprassedere da questa riduzione. Se vedremo che il contrabbando continui, avviseremo, fra due o tre anni, a provvedere con un nuovo ribasso; ma per ora mi pare più opportuno mantenere la cifra proposta.

STALLO. L'onorevole Valerio faceva osservare che, dovendosi ora rivedere la tariffa per non più variarla per cinque o sei anni, si dovevano fare mutazioni più radicali.

Io mi permetto di osservargli che gl'industriali non possono acquistare questa fiducia, perchè esistono oramai dei trattati colla maggior parte dei paesi, coi quali si fanno maggiori transazioni commerciali. In conseguenza, quando questi trattati verranno a scadere, si rinnoveranno, e probabilmente saranno stabilite nuove riduzioni. In conseguenza, io credo che i fabbricanti non possono acquistare la fiducia che per cinque o sei anni la tariffa non sarà variata, perchè a poco a poco avremo dei trattati con tutte le potenze, e non posso, in questo, che lodare l'attività del signor ministro, il quale procura di estenderli maggiormente.

Io ritengo poi che non convenga alla Camera adottare adesso una risoluzione così radicale, senza esaminar bene la questione. Non vorrei che la Camera credesse che io parlassi per interessi particolari, perchè io non ho alcun interesse nell'industria dei cotone; ma crederei che, prima di adottare una riduzione così forte, che potrebbe rovinare moltissime manifatture, mentre non so se nemmeno la manifattura di Annecy e Pont, che è la principale, potrebbe sostenerla, e molto vi sarebbe a temere per le altre, la Camera dovrebbe rimandare quest'articolo alla Commissione, acciocchè lo esamini attentamente, e ne riferisca alla Camera.

Nell'industria del cotone vi sono capitali ingentissimi impiegati, trovano lavoro migliaia e migliaia di operai, e, se con un sol colpo noi roviniamo quest'industria, feriremo talmente l'interesse industriale e commerciale dello Stato, che il paese non avrebbe certamente a lodarsi di quanto abbiamo fatto a questo riguardo.

PRESIDENTE. Il deputato Malan ha la parola.

MALAN. Non posso trattenermi dal manifestare la mia sorpresa, come l'onorevole deputato Valerio, il quale ordinariamente è così logico nelle sue proposte, non abbia principiato a proporre una riduzione sui filati.

Sicuramente nessuno contesterà che il filato semplice sia di un valore inferiore a quello delle stoffe. Ora, se vuole stabilire il dazio di 50 centesimi per chilogramma per le stoffe tinte, e 75 per quelle tessute a colori, egli doveva cominciare a proporre il dazio di 40 o di 20 centesimi per chilogramma sopra tutti i numeri; conseguentemente egli doveva anche proporre la riduzione a 50 centesimi sulle crude e sulle bianche, per le quali ho l'onore di dichiarare assolutamente erronea l'asserzione che, in media, vi possa essere il 50 per cento di protezione. Qui ho una nota della media di varie qualità di tessuti.

Tra i bianchi e tra gli stampati ve ne sono di quelli che hanno il 40, il 42, il 45, altri che hanno il 48, ma, allo stato attuale delle cose, la sola qualità che sarebbe più protetta sarebbe quella delle stoffe crude, ed eccome il motivo.

Il Ministero avendo riconosciuto che talvolta succedevano inconvenienti alle dogane, perchè si introducevano tele, che il commerciante dichiarava crude, e la dogana voleva che pagassero come bianche, per troncane ogni contestazione, fu

fissato un solo dazio; e, siccome quelle crude hanno talvolta un valore molto inferiore a quelle bianche, ne viene che le prime sono molto più protette che le seconde. Dichiaro però che, eccettuate queste stoffe di tessuto ordinario e di pochissimo consumo, non ce n'è nessuna che arrivi alla proporzione accennata dall'onorevole Valerio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Io comincio per mandare al suo indirizzo l'accusa di illogico, e la lezione che l'onorevole Malan mi volle dare, cioè all'onorevole Lanza, il quale credo saprà difendersi molto bene. Io non ho fatta alcuna proposizione, ma ho semplicemente appoggiata quella dell'onorevole Lanza, dimostrandogli che l'onorevole Malan debbe rivolgersi ad un altro scolare per dargli la sua lezione.

Io ritornerò puramente e semplicemente a mantenere ferma la proposizione fatta, che le stoffe tessute a cotone hanno in massa una protezione maggiore del 50 per cento.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. No, no.

VALERIO. Si sa che le *printanières*, che sono l'oggetto di più grande consumazione che si faccia in questo genere, è stoffa leggerissima ed ha una protezione del 27 e un quarto per cento.

Io dichiaro per conto mio, e sono persuaso che meco si associerà l'onorevole deputato Lanza, che non s'intende per nulla rovinare la grande industria dei cotone nel nostro paese, alla quale, quando si lasci una protezione del 15 per cento, penso che le si somministra un mezzo non solo di vivere, ma di prosperare. Ed io che conosco alquanto quali siano i bilanci della manifattura d'Annecy e Pont, non credo che per nulla venga, la proposta del deputato Lanza, a distruggerla. Essa non solo guadagnerà ancora largamente col diritto di protezione che le lascia il nostro attuale sistema doganale, ma sono certo che, anche priva di ogni protezione, saprebbe competere colle fabbriche di Francia, d'Inghilterra e di Germania. Perocchè, o signori, non vi è ragione per cui le fabbriche di cotone di Savoia e Piemonte non possano giungere a quella condizione in cui sono quelle dell'Inghilterra, della Francia e della Svizzera.

Pochi paesi hanno, come abbiamo noi, i motori idraulici che non costano nulla, pochi paesi hanno, come noi, gli operai così sobrii, che si contentano di così tenue prezzo per loro mercede; pochi paesi hanno, come noi, la legna così a buon mercato.

Noi d'altronde, come l'Inghilterra, la Francia ed altri paesi, tiriamo le materie prime dalla stessa fonte, e per conseguenza sopportiamo le stesse spese per la loro importazione. Oadè che io non comprendo come, quando un manifatturiere è abile, quando sa porsi al livello della scienza, non possa, anche senza protezione, far fronte alla concorrenza di quei paesi. E siccome la proposta Lanza lascierebbe ancora a quest'articolo la protezione del 15 per cento, io sono certissimo che la fabbrica d'Annecy e Pont continuerebbe a prosperare, e se i suoi bilanci non sarebbero più così grassi come or sono, tuttavia sarebbero sempre tali, di cui si potrebbero tenere contentissimi i suoi azionisti.

Questo io dico per respingere l'accusa che voglia associarmi ad una proposta, la quale conducesse a rovina una delle principali industrie del mio paese, che io stimo e rispetto, e che desidero florida sempre più.

MACHELONI. Io sono assai inclinato a votare per la diminuzione proposta dall'onorevole Lanza. Senonchè mi mettono un po' sopra pensiero le osservazioni fatte dall'onorevole Stallo.

Egli teme che molte industrie possano essere compromesse da una troppo rapida diminuzione di questo dazio.

Non mi rassicurano gran fatto le osservazioni espote in contrario senso dall'onorevole preopinante. Per verità io non conosco che per fama e da lungi la manifattura di Annecy e Pont di cui si è parlato. Ma ciò non monta; qui non trattasi di questa o quell'altra manifattura; qui trattasi di un genere di manifatture, cioè del complesso delle fabbriche di fili e tessuti di cotone.

Ora, egli è certo che, all'ombra del diritto protettore, questa industria si è allargata fino agli ultimi confini.

Ciò accade in tutte le cose a cagione della concorrenza, in forza della quale, appena avvi probabilità di fare qualche guadagno, colà immediatamente si recano l'industria ed i capitali.

Le circostanze favorevoli pel nostro paese, annoverate dall'onorevole Valerio, già sono state tenute in conto dai produttori, sicchè quelle circostanze non impediscono che, entrando maggiore quantità di merci estere per la diminuzione dei dazi, ne soffrano le manifatture nazionali, se non le più solidamente costituite, certamente le altre, il che è l'essenziale. Quindi stanno in tutta la loro forza le ragioni del deputato Stallo.

Se non che simili ragioni furono anche addotte per altre merci, di cui si vuole diminuire il dazio d'entrata, e si potrebbero addurre per quasi tutte.

Ma queste ragioni non devono allontanare la Camera dall'approvare le proposte diminuzioni, ma devono unicamente indurla a differirle, onde i capitali, l'industria e gli agenti produttivi possano consacrarsi ad altro genere di produzione.

Laonde, se io mi troverò in questo recinto allorchè cadrà in discussione il progetto di legge, di cui la presente tariffa non è che un'appendice, proporrò che le sancite diminuzioni non siano messe in vigore che dopo qualche tempo, onde recare minor danno agli interessi nati sotto l'antico sistema. Perchè se io sono amante della libertà di commercio, e di quella maggiore diminuzione di dazi che è conciliabile colle nostre finanze, desidero di arrivarvi gradatamente.

La minore dilazione che io proporrei, sarebbe sino al 1° gennaio 1854; e così si potrebbero riunire in un solo gli articoli 3 e 4 del progetto di legge, stabilendo che le modificazioni sancite sarebbero tutte in vigore al primo gennaio 1854, laddove il Ministero non propone di fissare tal tempo che pei cereali.

Io faccio sin d'ora quest'avvertenza, affinchè non si allontanino dal votare quelle diminuzioni che si credono utili coloro sui quali, come su di me, avrebbero potuto far senso le osservazioni giustissime dell'onorevole deputato Stallo.

Quanto all'opinione che i commercianti ed i manifattori debbono formarsi circa l'avvenire daziario del nostro paese, io credo che le discussioni di questo Parlamento abbiano sufficientemente dimostrato che noi vogliamo la massima diminuzione possibile, conciliabile coll'interesse delle finanze. Questa è la norma che non devono perdere di vista gli industriali; su di essa devono fondare i loro calcoli dell'avvenire.

LANZA. Siccome non ho mai esercitato personalmente il commercio, non mi posso adombrare, come è accaduto all'onorevole Valerio, del tuono alquanto magistrato, ma che pure gli sta a dovere, dell'onorevole Malan. Egli possiede una bella manifattura di questo genere, se non isbaglio: quindi può a questo riguardo dar lezioni, ed io non le rifiuto.

Per le ragioni appunto che non ho cognizioni esatte sopra

queste materie, ho fatto la mia proposizione con esitanza. Difatti ho detto e ripetuto che innanzi tutto desiderava che si verificasse il fatto che io esponeva, senza accertarlo, cioè se realmente esisterebbe ancora colla proposta ministeriale la protezione del 30 per cento su questi articoli; che qualora questo fatto non esistesse, la mia proposizione mancando di fondamento, io la ritirerei. Ho dunque proceduto colla riservatezza d'uomo inesperto in tal materia. Ciò nullameno da quanto si disse finora non puossi ancora arguire che il fatto da me allegato sia erroneo, od almeno, come disse l'onorevole Stallo, vi possono essere dei dubbi, che vanno dilucidati prima di decidere.

Per conseguenza, fintantochè non si siano fatte indagini più accurate, io non credo di potere logicamente ritirare la mia proposizione, epperò mi accosto di buon grado alla proposta sospensione dell'onorevole Stallo, affinchè questo articolo sia rimandato alla Commissione, la quale di concerto col deputato Valerio e con altri che si credessero dovere consultare, verificherà meglio se questa protezione sarebbe ancora del 30 per cento od inferiore. Così con piena cognizione di causa la Camera potrà giudicare, e quando la Commissione venga alla Camera ad esporre che, dietro informazioni positive e desunte da buone sorgenti, non vi sarebbe la protezione del 30, ma una soltanto del 12, del 15 ed anche del 18, io fin d'ora prometto di ritirare in tal caso la mia proposta. Però, quantunque io mi dimostri così ossequioso alle osservazioni autorevoli dell'onorevole deputato Malan, non posso però accettare l'indiretta imputazione d'illogico che ha voluto lanciare a me, benchè parlasse del deputato Valerio.

Confesso ingenuamente che nel fare la mia proposta non avevo presente alla mente gli articoli dove sono contemplati i cotoni filati; ma, verificando la cosa, parmi non vi possa poi essere tanta sproporzione tra la riduzione che io vorrei proporre sui tessuti tinti ed a colori, e la tassa già votata sui cotoni filati. Difatti io propongo una riduzione ai tessuti, ma a quali? Ai più ordinari, alle stoffe tinte, ai tessuti a colori, e ai crudi e bianchi. Io credo che i cotoni filati, i quali servono per questi tessuti, sono i più ordinari. Ora io vedo che la tassa di questi filati è solo di 20 e di 30 centesimi. Qualora si stabilisca per le stoffe di cotone crude e bianche una tassa di 60 centesimi, io modificherò allora la mia proposta relativamente alla riduzione delle stoffe tinte e a colori in questo modo: per quelle tinte stabilirei 75 centesimi, per le tessute a colori 1 25.

In questo modo si stabilirebbe, a me pare, una proporzione relativa tra il dazio sui filati crudi di cotone, e queste stoffe tanto crude e bianche quanto tinte e tessute a colore. Quindi dico che in questi termini non vi esiste alcuna sproporzione. Credo pure che con questa modificazione si verrebbe in gran parte ad affievolire le osservazioni finanziarie messe avanti dall'onorevole ministro delle finanze, considerazioni che sopra di me hanno un gran peso, perchè, qualora fossi sicuro che queste riduzioni portino una diminuzione forte nell'erario, io lo dico francamente che desidererei, perchè al punto in cui ci troviamo, non conviene sicuramente ridurre le nostre entrate.

Ma siccome mi costa in modo positivo e da parecchie parti che il contrabbando di queste merci si fa ancora sopra una scala assai vasta, e che di questo approfittano in buona parte gli stessi fabbricatori che pretendono una protezione così forte, io domando se e la moralità e la convenienza finanziaria non ci prescrivano di ridurre questo diritto protettore ad un limite tale da togliere la convenienza di ogni frode; cosa che non pregiudicherebbe certamente le nostre fabbri-

che. Sono ben lontano dall'idea di voler recare scapito ad esse, chè il perturbare una industria pacifica, la quale dà il sostentamento a migliaia e migliaia di persone, sarebbe un diminuire sotto altri rapporti il reddito delle finanze; ma se colla riduzione che io propongo rimane ancora un diritto protettore, non più del 15 ma del 20 per cento, io domando se sia possibile che sorga questa perturbazione. Allora bisognerebbe concludere che quest'industria è fittizia, che non ha radici nel nostro paese, il che non credo. E non lo credo perchè, quantunque abbia subito una forte riduzione per le riduzioni daziarie fatte nel 1851, tuttavia non solo non ha tentennato sulle sue basi, ma ha estese le sue fabbricazioni, come lo attestava testè l'onorevole presidente del Consiglio. Dimodochè io credo che, ove venisse accettata la riduzione che io propongo, non ne verrebbe danno nè alle finanze, nè alle fabbriche, mentre da un'altra parte si soffocherebbe, o almeno si rallenterebbe il contrabbando, e si toglierebbe anche di mezzo l'immoralità, che molti di questi fabbricanti, i quali chiedono un diritto protettore, superiore a quello che godono altre industrie, siano poi quelli che defraudano l'erario. L'osservazione fatta dal signor ministro delle finanze, che cioè da due anni in poi quest'industria ha già subita una riduzione molto sensibile sopra il diritto protettore di cui prima godeva, è certamente grave. Ma, signori, ci sono anche altre industrie in egual condizione, come appunto quella del ferro, che, sebbene non abbia subito una riduzione così forte, pure ne ha sofferto assai più. Io non dico con questo che si sia fatto male, perchè quando un'industria, malgrado il dazio protettore che ha ancora, non inferiore al 30 o al 35 per cento, non può svolgersi, non vi è ragione per cui lo Stato debba fare maggiori sacrifici per sorreggerla.

Così pure non si è avuto riguardo ad una delle principali industrie agricole: sappiamo che quella del vino godeva di una protezione del cento per cento: ed il dazio si è ridotto dal quindici al venti per cento nel trattato colla Francia. Potrei ancora citare altri esempi, se questi non bastassero già; di modo che questa ragione, la quale apparentemente ha grande valore, credo non sia di tal peso da volerci fare recedere da una nuova riduzione, qualora questa riduzione sia provata ragionevole; e dico che è provata ragionevole, e quando sia chiarito che vi esiste ancora il dazio del 50 per cento, e quando sia fuori di dubbio che si eserciti attualmente un contrabbando.

Dunque io insisto sulla mia proposizione, affinchè sia ridotto il dazio sulle sete crude e bianche da 75 a 60 centesimi, il dazio sulle stoffe di cotone tinte da 4 lire a 75 centesimi, ed il dazio sui tessuti di colore da lire 1 50 a lire 1 25.

Vedono che la riduzione che io faccio non è più della metà, ma solo dal terzo al quarto di quella del Ministero. Confido che sarà accolta dalla Camera.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi pare, al punto in cui è arrivata la discussione, sia opportuno rimandare l'articolo alla Commissione. Vi sono alcuni membri che osservarono il dazio da noi proposto mantenere ancora la protezione del 30 per cento, altri dicono non sarebbe che del 15.

Questo è un fatto che bisogna accertare prima di procedere oltre. Io penso che alcune poche stoffe potranno per avventura pagare il 30 per cento, ma credo che la media non giunga al 20. Dai calcoli istituiti al Ministero e fatti da persone piuttosto favorevoli all'idea di larghe riforme, vedo che il dazio è in media del 19, del 20, e per alcune stoffe del 22.

Ora, se non si fosse già fatta una larghissima riduzione or

sono due anni, anch'io terrei per insufficiente il ribasso proposto dal Ministero.

Ma prego la Camera di osservare non esservi alcuna industria la quale abbia in due anni veduto ridurre la protezione dal 5 all'1. Anche pei ferri, da 16 lire abbiamo ridotto il dazio prima di tutto a 10, ora si propone di ridurlo a 7 50, e fra alcuni anni si ridurrà a 5 lire. Allora soltanto si troverà nella stessa proporzione di quello che vi proponiamo pei cotoni.

Non vi è dubbio che il contrabbando si fa ancora, non vi è dubbio che alcune fabbriche gli tengono mano segretamente; ma non vi è altresì dubbio, e questo l'ho provato con cifre, che nessuna industria ha fatto progressi maggiori di quella dei cotoni. Questa è di tutte le nostre industrie quella che più rapidamente si è sviluppata, quella che impiega maggiori capitali ed occupa un maggior numero di operai.

Perciò stimo che, se bisogna camminare nella via delle riforme, giova però procedere con prudenza, perchè, quando in due anni si tolgano i due terzi, mi pare si debba sostare prima di andare più oltre. Prego quindi la Camera di rimandare questi articoli alla Commissione.

MALAN. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola prima spetterebbe al deputato Stallo, e poi al deputato Valerio. Per altro, se la Camera crede di rimandare questa quistione alla Commissione, mi pare inutile di continuare la discussione.

MALAN. Intendo solo dire che la Commissione non accetta il rinvio.

PRESIDENTE. Allora, se continua la discussione, la parola spetta prima al deputato Stallo.

STALLO. L'onorevole deputato Valerio forse non ha inteso bene le mie parole quando accennai alle prime fabbriche del nostro Stato per i cotoni. Io accennai solo alle prime fabbriche per la ragione che questi sono corpi tali che, qualora anche succedano misure gravi che li mettano in posizione di non poter continuare, non andranno in rovina.

Io ho portato le mie considerazioni a quegli'industriali i quali hanno in questa industria tutte le loro sostanze; e, qualora si facesse una riduzione radicale, come si propone, io ritengo ed è ferma mia convinzione che la maggior parte di queste fabbriche sarebbero rovinate.

L'onorevole deputato Lanza disse che non si deve accordare una protezione così eccessiva a degli'industriali i quali fanno il contrabbando, ossia che lo proteggono e lo alimentano.

Io confesso alla Camera che sempre ho sentito gli'industriali a lamentarsi altamente del contrabbando e del Governo, il quale non prende misure abbastanza energiche per reprimerlo.

Vi saranno forse piccolissimi industriali che faranno questo contrabbando, e questi sicuramente li condanno prima d'ogni altro e più d'ogni altro.

L'onorevole deputato Lanza dice: voi volete accordare una protezione così forte ai cotoni quando l'avete negata ai ferri. Ma tutti siamo d'accordo che l'industria ferriera nel nostro paese ha sofferto altamente, perchè la vogliono una industria fittizia; e molto mi duole la condizione di quegli'industriali, e non vorrei che altri si trovassero in eguale posizione.

Riguardo poi al vino (per quanto può avere rapporto coll'industria), mi permetto di dire che la protezione del vino è fortissima ancora con questa legge, proteggendosi ancora di 8 lire l'ettolitro.

Voci. Oh, non più! Ed i trattati?

STALLO. I trattati hanno una riduzione maggiore per altri oggetti ancora; ma non abbiamo trattati con tutte le potenze.

Tutti i vini non si fanno in Francia; se riducete il dazio generale a 3 50, verrà il vino dalla Turchia, ne verrà dalle Isole Ionie e da altri scali; e, se non ne viene, è perchè la riduzione per quelli non è a lire 3 50, ma ad 8 lire, come potete verificare. *(Interruzione)*

Io dunque conchiudo col pregare la Camera di rinviare questo articolo alla Commissione affinché possa meglio esaminarlo prima che si facciano maggiori riduzioni.

VALERIO. Io sto pel rinvio, e non so che vi sia ragione alcuna perchè la Commissione non lo accetti; se non lo accetta, mi riservo la parola.

PRESIDENTE. La Commissione aderisce?

BRIGNONE, relatore. Se la Camera lo desidera, certo la Commissione non ricusa il rinvio; ma mi trovo però in debito di far osservare che vi saranno grandissime difficoltà a stabilire il prezzo di queste tele; ve ne sono del prezzo da lire 5 fino ad 8, a 10; quindi non so come la Commissione riuscirà a proporre un dazio unico e proporzionato.

Quindi sarà impossibile in un tempo brevissimo di poter venire a fare alla Camera una relazione esatta e dettagliata; questo è un lavoro in cui io temo moltissimo che la Commissione, a malgrado della sua buona volontà, non possa essere in grado di accontentare la Camera.

Farò ancora un'altra osservazione che, a mio avviso, è anche gravissima. La Camera, senza che siasi fatta opposizione di sorta, ha votato sulle tele di lino, tinte e tessute in colori, lo stesso diritto che è attualmente proposto per le stoffe di cotone del medesimo genere.

Ora tutti sanno che in molte di queste tele, sia tinte, sia tessute a colori, si contiene talora del cotone e lino misto, dimodochè variano i prezzi delle medesime; ed è impossibile che la dogana, e ciò mi consta ancora da recenti informazioni che vengo di prendere, è impossibile che la dogana possa applicare questo diritto senza incontrare delle difficoltà grandissime; però, se la Camera crede che la Commissione debba ancora applicarsi su questa materia, che io per mia parte dichiaro non conoscere abbastanza per poter essere preparato a rispondere al presente, la Commissione farà tutto il possibile onde presentare una relazione alla Camera meno imperfetta che potrà, quantunque, ripeto, veda fin d'ora che sarà assai difficile il poter portare un retto giudizio su questa materia.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono opposizioni, s'intenderà accettato il rinvio.

Viene ora la categoria 10.

GUILLOT. Pour éviter les contestations continuelles qui ont lieu entre messieurs les employés des douanes et les négociants, il me semble qu'il serait très-utile de soumettre le tarif aux modifications suivantes: 1° porter la draperie à 2 francs 50 centimes le kilogramme, sans distinction de qualité, et supprimer la taxe du 10 pour cent que paient les qualités fines. Je crois que les finances seraient dédommagées de cette diminution sur les étoffes de première qualité par l'augmentation de 15 centimes qui se fait pour les qualités inférieures, attendu que la quantité qui se dédouane de ces dernières surpasse les premières de trois quarts; 2° faire une seule catégorie des étoffes, laine et coton, et coton et laine; 3° réduire à 6 francs les tissus mélangés soie et coton, coton et soie; laine et soie, soie et laines et autres mélanges, et en faire une seule catégorie; car, s'il est très-difficile

quelquefois de classer ces sortes de tissus, même aux négociants, à plus forte raison le sera-ce aux employés des douanes. Cette modification ne porterait pas une grande perte aux finances, en ce qu'elle éviterait en grande partie la contrebande qui se fait encore sur ces sortes d'étoffes; 4° augmenter le droit sur les articles confectionnés, et supprimer le tant pour cent que l'on paie sur leur valeur, et faire la même modification aux articles broderies confectionnées; 5° porter à 5 francs 25 centimes les châles, cravattes, mouchoirs et autres articles mélangés, soie, filoselle, coton, etc., et lever de même le droit du 5 pour cent sur la valeur des qualités supérieures, toutes ces déclarations de valeur étant très-embarrassantes tant pour la douane que pour les commerçants; 6° faire une seule catégorie des foulards écrus en pièces ou en mouchoirs, tissus des Indes, foulards imprimés et en pièce, tout soie ou soie et filoselle, quelqu'en soit la provenance, et la réduire à 6 francs, cette fabrication étant presque nulle dans notre pays.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Guillot.

(È appoggiata.)

STALLO. Risponderò all'onorevole Guillot relativamente ai generi che riguardano questa categoria, perchè egli ha esteso le sue osservazioni complessivamente alle categorie successive, ed io mi restringo soltanto a quello che riguarda la categoria in discussione.

Parmi che egli proponga di ridurre il dazio sulle stoffe di lana a 2 25 quelle che sono a 3, ed aumentare quello di 2 lire a 2 25. Mi permetto di osservargli che i trattati si oppongono a che si facciano aumenti; non si può stabilire un aumento di prezzo a questo riguardo, perchè delle riduzioni se ne possono benissimo fare; ma, ripeto, non si possono fare aumenti; conseguentemente la sua osservazione non sta.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Brignone.

BRIGNONE, relatore. Volevo dire appunto ciò che testè disse l'onorevole deputato Stallo. È necessario che l'onorevole Guillot si compiaccia di fare le sue proposte separate e precise sopra ciascuna categoria. Qui siamo nella categoria che riflette la lana, il crino, le pelli e relative manifatture; quindi le proposte che si riferiscono alla categoria 7 bisognerà poi che egli le faccia in seguito. Quanto a ciò che proponeva relativamente a questa categoria, cioè di semplificare la tariffa stabilendo un diritto unico sui limiti di vario valore, alzando il meno elevato ed abbassando l'altro, risponderò quanto disse l'onorevole Stallo, che, cioè, ciò non si può fare, perchè esistono i trattati i quali ci legano; non possiamo più aumentare il diritto sui tessuti di lana oltre a 3 lire senza vulnerare i trattati.

PRESIDENTE. Il deputato Guillot persiste?

GUILLOT. Bien que les traités stipulés avec la France, la Belgique et autre puissances ne comportent pas de changements sans le consentement des parties contractantes, je prie la Chambre d'inviter monsieur le ministre à vouloir bien traiter avec les parties intéressées. En faisant cette proposition, j'ai surtout pour but de faire cesser les contestations continuelles qu'il y a aux douanes relativement à cette taxe de 10 pour cent sur la valeur.

BRIGNONE, relatore. J'ai l'honneur de faire observer à monsieur le député Guillot que ce droit de 10 francs sur la valeur n'existe plus. C'est par suite d'une faute d'impression qu'il figure dans le tableau.

GUILLOT. En ce cas je retire la proposition que j'ai fait relativement à cet article.

PRESIDENTE. « Categoria 10. Lana, crino, pelli e rela-

tive manifatture. — Filo di lana o pelo qualunque, bianco ossia naturale, per ogni chilogramma 60 centesimi; tinto, per ogni chilogramma centesimi 80.

« Tessuti di lana o pelo anche misti di filo, cotone o lana sodati (follati) o scardassati o non del valore di lire 10 e più per metro, per ogni chilogramma lire 5; di valore inferiore a lire 10 per metro, lire 2. »

VALERIO. La legge doganale, che in questa parte viene ora lasciata intatta, prescrive che i panni follati i quali hanno un prezzo inferiore a lire 10 per metro paghino lire 2, e quelli che hanno un prezzo superiore ne paghino 3. Di qui credo che nascono frodi continue e contestazioni colle dogane. Se questo diritto maggiore producesse una somma importante all'erario, che servisse di compenso alle molte liti che le dogane debbono sostenere coi negozianti ed ai molti imbarazzi che porta con sé una delimitazione così difficile a stabilirsi, io non muoverei parola, perchè confesso che da molto tempo inclino a che i signori paghino in proporzione delle ricchezze, e che per conseguenza le stoffe più fine paghino di più delle comuni. Ma mi consta che nel secondo semestre del 1851 vennero dichiarati dover pagare il diritto di 3 lire 27,518 chilogrammi, i quali hanno prodotto 82,554 lire, mentre a 2 lire ne furono sdoganati 299,652 chilogrammi, che hanno prodotto lire 599,264; e così i primi starebbero nella proporzione del 9 18 per cento relativamente ai secondi. Pertanto io penso che il fisco farebbe cosa ottima ad abbandonare questo diritto superiore dell'1 per cento.

Se io sono bene informato (e qualora le mie informazioni non fossero esatte, o mi venisse dimostrato che questo dazio maggiore di lire 3 desse un prodotto serio alle finanze, rinuncierei alla mia proposta), i semestri posteriori a quelli di cui ho citate le cifre hanno dato un introito ancora minore. E la cosa è ben facile ad indovinarsi, poichè lo stabilire il limite tra il valore di lire 10 e meno ed il valore di 10 lire e più è una cosa della massima difficoltà, e tanto più difficile inquantochè il riconoscere il valore di questi panni è abbandonato in grandissima parte alla buona fede dei negozianti. Quando nasce una contestazione, il negoziante presenta la fattura di compra.

Ora egli è ben evidente che tra il negoziante compratore ed il fabbricante venditore vi sono interessi direttissimi, e che l'ottenere dall'ultimo una fattura sopra cui sia indicato un prezzo molto inferiore è una cosa molto facile, e quindi troppo facile la frode.

Di più sono ammessi gli sconti. Il fabbricante scrive sulla fattura: questo panno vale il tal prezzo; ma vi concedo uno sconto del 10, del 15, del 20 per cento, e questo sconto il doganiere deve riconoscerlo. Ora ognuno può scorgere di leggieri quanto sia vasto il campo alla frode.

Ma qui nasce una singolare contestazione. La Francia, sola oramai, fa pagare alle sue frontiere un diritto assai forte alle lane che in essa s'introducono; ma poi ai panni che esportano i suoi manifattori concede un premio di esportazione che equivale al valore del dazio che hanno pagato le lane entrando. Ora le nostre dogane non vogliono riconoscere questo premio di esportazione; quindi un'altra serie di contestazioni assai gravi che finiranno per essere trattate diplomaticamente.

Il Governo francese vorrà che questo premio di esportazione venga contemplato, e si appellerà perciò al trattato che con esso abbiamo stretto; e ciò perchè, senza l'ammessione in calcolo sottrattivo del premio di esportazione, i panni francesi sarebbero quasi esclusi dalla consumazione piemontese, quelli degli altri paesi, in cui le lane ne vanno

soggette ad alcun diritto di entrata, e quindi non hanno premi di esportazione, avendo circa 50 o 75 centesimi di vantaggio sopra i fabbricatori francesi. Queste sono contestazioni che io temo siano per essere di assai difficile soluzione.

Mi riassumo: se mi consta che questa diversità di prezzo sia di un reale beneficio all'erario in proporzione delle liti che esso deve sostenere ed in proporzione dei gravi imbarazzi, del maggior numero degli impiegati che si devono tenere, io rinuncio alla mia proposizione; ma, se invece il profitto che si ritrae è piccolo, e non compensa abbastanza il danno fatto alla pubblica moralità per mezzo delle frodi a cui sono incitati i negozianti per questo articolo di legge, le liti che s'intraprendono e gli imbarazzi gravissimi che ne susseguono, io domanderò che tutti i panni vengano tassati al prezzo di lire 2.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io sono il primo a riconoscere che il vario dazio stabilito per i panni produce degli inconvenienti; ma tutta la questione sta, come diceva benissimo l'onorevole Valerio, nel vedere se questi inconvenienti superano i vantaggi di questo dazio.

L'anno scorso si può calcolare che siano entrati 60,000 chilogrammi di panni di un valore maggiore di 10 lire al metro. Quindi la sopratassa ha prodotto 60,000 lire. Si dirà che questo è poco; ma, se noi riduciamo 20,000 lire in un articolo, 50,000 in un altro, 100,000 in un altro, finiremo per produrre una gravissima diminuzione.

L'onorevole Valerio riconosce in principio giusta la distinzione fra il panno più fino che è consumato dalla classe più ricca, ed il panno di minore finezza, che è consumato dalle classi meno agiate; ma dice che questo vantaggio è reso nullo dalle liti infinite che questo produce.

È vero che questo produce qualche contestazione, ma non bisogna esagerare.

Queste difficoltà non si producono che nella dogana di Torino; ed alcuni negozianti di qui gridano molto, e trovano molto crudele quando la dogana non si accontenta delle loro dichiarazioni.

Non sta poi in fatto che essa ammetta senza contestazione le fatture del negoziante.

Le ammette come una prova; ed il più delle volte, siccome ha a fare con negozianti onorati, di cui non ha motivo di diffidare, le accetta per buone. Ma quando ha un dubbio ricorre alla stima, e fa procedere ad una perizia. Accade qualche volta che la dogana s'inganni; ma il più delle volte avviene che i periti riconoscono che la dichiarazione non è perfettamente esatta.

Io non vedo pertanto gran difficoltà all'esecuzione di questa legge.

La dogana di Torino per la nuova riforma, e massima per la nuova disposizione, che rende libero lo sdoganamento in tutte le parti dello Stato, ha veduto diminuire di molto il suo lavoro; quindi gli impiegati di essa possono benissimo accudire a questo ramo di percezione, quantunque loro cagioni qualche fastidio.

E si noti che la discussione non può cadere sopra tutti i panni. Vi è un'infinità di panni nei quali evidentemente non si ha bisogno della fattura del prezzo per riconoscere che sono del valore al disotto delle lire 10 o al disopra.

Su 200,000 chilogrammi io sono sicuro che per 180,000 non vi potrebbe essere contestazione, giacchè il panno che si consuma di più è quello appunto al disotto di lire 10. La contestazione non può cadere che su quei panni che saranno tra le 8 e le 12 lire, ma per tutti gli altri no; e così io ri-

tengo che non vi saranno tante difficoltà, ed avremo rispettato il principio di giustizia; e, se avremo qualche lite, in definitiva non cagionerà poi grande incaglio all'andamento delle cose.

VALERIO. Ho chiesto la parola per dichiarare che, udendo il signor ministro asserire che questo articolo (non so se abbia detto nel semestre decorso oppure nell'anno passato) ha prodotto lire 60,000 alle finanze, io desisto dalla mia proposta, quantunque avrei creduto di poterla sostenere se avessi saputo che avesse prodotto molto meno. Ma 60,000 lire all'anno sono una somma che merita di essere rispettata.

(Il relatore pone sott'occhio del ministro alcune carte.)

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi si fa osservare che la somma di lire 60,000 era il prodotto totale dei panni.

VALERIO. Allora la cosa è diversa.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Il prodotto dell'articolo cui accenna il deputato Valerio sarebbe di 22,000 lire. *(Oh! oh!)*

VALERIO. Allora mantengo la mia proposta, e risponderò alcune parole all'onorevole signor ministro.

STALLO. Domando la parola di nuovo ancora io. *(Rumori)*

Dietro le parole dette dal signor ministro io non toccherò più le ragioni fiscali; io voglio richiamare l'attenzione della Camera sulla posizione dell'industria.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ma se la presenta sotto questo punto di vista, egli ne promuoverà l'approvazione.

STALLO. Io non dividerei questa opinione; tuttavia mi restringerò ad osservare che l'olio destinato alla fabbricazione con questa legge ha subito un aumento di dazio del doppio, e questa è la ragione per cui i difensori della zona olearia non hanno fatto grande opposizione sulla riduzione dell'olio fino.

BONAVERA. Domando la parola per un fatto personale. *(Ilarità)*

STALLO. Mi si permetta di dare alla Camera almeno dei dati statistici, perchè, quantunque io sia indirettamente interessato in questa industria, mi sarà permesso di dire, senza tema di essere smentito, che l'industria dei panni era portata al punto da consumarsi circa 30,000 quintali di lana; dopo la riduzione votata colla legge del 1851 l'introduzione della lana è stata tosto ridotta di circa alla metà; in conseguenza tutte le macchine che richiedevano pel loro mantenimento 30,000 quintali di lana sono state alimentate con la metà. La Liguria non ha, si può dire, che due fabbricanti di moltissimi che ne contava; la città di Mondovì, che aveva tre o quattro fabbriche, desse sono, si può dire, tutte in liquidazione (ed in queste citazioni faccio appello ai deputati delle provincie alle quali accenno).

In Savoia esistevano quattro manifatture ragguardevoli. Di quattro una sola ne rimane; e questa non sa se deve continuare, o se deve ritirare i suoi capitali, il che essa potrebbe fare senza gravissimo danno, essendo una casa doviziosa. Così questa industria, meno poche eccezioni, si può dire ridotta alla provincia di Biella, ove essa vi è ancora ristretta a fare forse un terzo solo, e forse meno di quello che potrebbe. Ora colla proposta riduzione si viene ancora a diminuire di un terzo il dazio sui panni da oltre 10 lire il metro; ed io ritengo che non è questo il momento opportuno di ciò fare, per poco che si voglia avere riguardo alla quantità grandissima di operai che rimangono privi di lavoro, e quindi di scontentamento.

VALERIO. Se si fosse trattato della somma di 60,000 lire, io avrei desistito dalla mia proposta; ma mi pare che quella di 20,000 lire non possa compensare i gravi imbarazzi che dimostrai derivare al commercio, l'immoralità che ne ridonda, e le molte liti che si debbono sostenere dalle dogane. Citerò a questo proposito un esempio recente.

Le dogane hanno sequestrato una grandissima partita di panni, dichiarando essere impossibile che il prezzo consegnato fosse il prezzo reale. Al sequestro tennero dietro lunghe indagini.

Intanto il negoziante ne scapitò, nè la dogana percepì il diritto che doveva percepire, ed infine essa dovette pregare il negoziante a fare una semplice offerta di 5 lire perchè il procedimento non proseguisse con danno di tutti.

Io penso che il togliere di mezzo un eccitamento continuo ad una immoralità è cosa che deve interessare il legislatore.

L'onorevole deputato Stallo è venuto a domandare il mantenimento di questo dazio maggiore di una lira sopra i panni fini a nome della protezione, è venuto a domandarlo a nome delle fabbriche di lana, le quali, a suo dire, stanno per rovinare.

Domando io se un'industria importante, quale si è quella dei pannilani, morrà o vivrà per 20,000 lire di più o di meno. O il dazio che io manterrei ancora è una protezione sufficiente, ed allora, mi perdoni l'onorevole Stallo, egli è troppo abile negoziante per credere che 20,000 lire ripartite sopra tutti i fabbricanti possano rovinarli...

STALLO. *(Interrompendo)* Sul dazio.

VALERIO. Appunto sul dazio. Ove si accetti la mia proposizione, i fabbricanti di pannilana avranno da combattere contro 20,000 lire; se essi poi non sono capaci a combattere contro un simile oppositore, io li tengo per morti fin d'addesso.

L'onorevole deputato Stallo ha detto che, dopo la riforma operatasi nel 1851, la fabbricazione dei panni era quasi in totale abbandonata, e citò ad esempio le fabbriche di Mondovì. Prima di tutto io credo che queste avevano già cessato di fabbricare prima che noi toccassimo la tariffa. Dirò poi che, dacchè noi abbiamo accettato il progetto di legge statoci presentato dal signor ministro, io ebbi a visitare alcune fabbriche di lana del Biellese; e, lo dico ad onore dei nostri manifattori, ben lungi i medesimi dal lasciarsi scoraggiare dalla diminuzione di protezione di cui godevano per lo avanti, hanno migliorate d'assai le loro fabbriche, sicchè io credo che essi possano francamente reggere a fronte della concorrenza estera nell'avvenire.

Certamente che il passaggio è doloroso; tra chi gode un privilegio e chi è obbligato a combattere ad armi uguali o pressochè uguali la differenza è grande. La transizione da uno stato all'altro è dolorosa, e tale che qualcheduno debba soffrire. Devono però soffrirne gl'inerti, gl'inabili, i parassiti; ma gli uomini abili, gl'industriosi, i solerti, quelli che sanno combattere, si mettono al punto da potere stare al paragone delle industrie straniere.

E qui mi permetta l'onorevole Michelini che io gli risponda in proposito dei panni quello che voleva replicargli riguardo ai cotonei. Il nostro paese è in condizione tale per cui debbe, anche senza protezione, reggere in queste industrie dinanzi allo straniero. Noi possiamo stare davanti allo straniero, come ho detto, perchè i nostri motori idraulici ci costano nulla, mentre quasi tutti gli altri sono obbligati di costrurre a grandi spese macchine a vapore, e di più pagare il combustibile per esse occorrente.

Noi abbiamo degli operai che sono molto sobrii, molto do-

cili, i quali si contentano di un prezzo molto minore che non in tutti gli altri paesi manifatturieri. Vada in Alsazia, vada in molte provincie dell'Inghilterra, e veda se trova un operaio, come il piemontese, che per 20, 24 o per 25 soldi lavora tutto quanto il giorno ed indefessamente ed abilmente. Mentre noi abbiamo le sostanze prime che vengono dagli stessi paesi donde le traggono gli altri manifattori che fanno concorrenza alle nostre fabbriche, non vi ha ragione per cui, anche senza un soldo di protezione, i nostri manifattori abili non possano reggere alla concorrenza di quelli stranieri, tanto più poi quando rimane una protezione di 2 lire. Ed io dico ai fabbricatori di panno piemontesi che, se essi mediante la protezione di 2 lire giungono a provvedere a tutto quanto il Piemonte i panni inferiori al prezzo di lire 10, che è quanto dire a tutto il basso popolo ed a tutta la borghesia, essi guadagneranno già tanto denaro da poter rinunciare facilmente alle 20,000 lire che potrebbero guadagnare sui panni superiori.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Il deputato Stallo mi costringe a respingere una parte dei suoi argomenti. Egli ci ha fatto il quadro delle fabbriche di pannilana come se fossero tutte in rovina, come se non si lavorasse più. Io gli risponderò colle cifre alla mano.

In media dal 1859 al 1848 l'introduzione di lana grezza fu di 20,000 quintali, nel 1849 e 1850 fu di 26,000 (e questo fu un anno di straordinaria attività); nel 1851, dopo la riduzione, cadde a 19,000, ma nel 1852 risali a 24,000. Quindi nel 1852 l'importazione della lana è aumentata; non so poi se i negozianti l'abbiano fatta venire per tenerla nei magazzini, ma io credo i commercianti in lana troppo abili per non averla fatta venire affine di tenerla in serbo. Dunque nel 1852 si è lavorato di più di quello che non siasi fatto nel decennio dal 1859 al 1848. Questa cifra mi pare risponda a tutti i fatti citati dall'onorevole deputato Stallo. Io ho sostenuta la soprattassa non per principio di protezione, ma per un sentimento di equità, perchè mi pare assurdo che il panno che porta la classe ricca (che costa più di 10 lire al metro) non paghi di più di quello che porta il povero contadino. Questo mi ripugna, ed è perciò che insisto per il mantenimento della soprattassa.

GUILLOT. Je ferai seulement observer à l'honorable député Stallo que je n'ai point demandé un rabais sur les draperies; je me suis contenté de proposer, prenant l'un dans l'autre, le droit de 2 francs 15 centimes.

STALLO. L'onorevole signor ministro delle finanze ha por-

tato cifre, io non dubito, che saranno vere; ma io tengo un documento autentico, che ho ricavato dall'intendenza delle gabelle, il quale contiene ben altre cifre. Secondo questo documento, l'importazione delle lane grezze è stata nell'annata 1849 di 2,955,000 lire, nel 1850 di 2,128,600, nel 1851 di 1,496,000; quindi vede che con un documento alle mani poteva dire che l'importazione delle lane è stata, dopo la riduzione dei dazi, ridotta alla metà.

Riguardo all'onorevole Valerio, che diceva che la differenza si riduce a 22,000 lire, osserverò che, se riduciamo il dazio sui panni di qualità fina da 5 a 2 lire, non vi ha dubbio che, riducendo di un terzo questo diritto, l'importazione si farà infinitamente più forte. Di ciò forse l'onorevole Valerio non ha tenuto calcolo.

Egli poi disse di nuovo non capire come le nostre manifatture con una tale protezione non possano sostenere la concorrenza delle estere manifatture.

Io credo troppo lungo il dover accennare tutte le considerazioni che militano a favore di una qualche protezione; dirò soltanto che riguardo ai cotonei le fabbriche di Manchester vanno in poche ore a Liverpool, sopra un immenso mercato, a scegliere le quantità e qualità di cotonei di cui hanno bisogno; così quelle di Rohan vanno all'Havre; e molte altre considerazioni vi sono; siccome però l'ora è avanzata, credo conveniente di sospendere le mie osservazioni.

Voci. A domani! a domani!

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESPURGAZIONE DEI PORTI.

ROSSO, *relatore*. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per l'espurgazione dei porti dello Stato. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1779.)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.
La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani

- 1° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale;
- 2° Discussione del progetto di legge per una ferrovia da San Pier d'Arena al porto;
- 3° Discussione del progetto di legge sull'esercizio della caccia.